

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

La riedizione dei *Rerum italicarum scriptores*,
«un dovere della nuova Italia».
Prime ricerche nel carteggio di Vittorio Fiorini*

di Gian Maria Varanini

Il saggio è basato su un'ampia analisi (per gli anni 1890-1925 circa) della corrispondenza di Vittorio Fiorini, storico e organizzatore culturale. Esso descrive le discussioni di metodo e i progressi della nuova edizione dei *Rerum italicarum scriptores*, la grande collezione di cronache medievali italiane edita nel Settecento da Ludovico Antonio Muratori.

The essay is based on an extensive analysis (for the years 1890-1925) of the correspondence network of Vittorio Fiorini, historian and cultural organizer. It describes the discussion of method and the progress of the new edition of *Rerum italicarum scriptores*, the great edition of Italian medieval chronicles published in the XVIIIth century by Ludovico Antonio Muratori.

Italia; XIX-XX secolo; cronache medievali; Muratori; *Rerum italicarum scriptores*; nuova edizione.

Italy; XIX-XX Century; Medieval chronicles; Ludovico Antonio Muratori; *Rerum italicarum scriptores*; New edition.

1. Premessa

Il suo epistolario deve essere elemento di grande interesse scientifico ed umano! Molti insegnanti debbono a lui – e chi ha l'onore di parlarvi è uno di essi! – se furono messi in condizione di proseguire, dopo la laurea, gli studi. Il suo interesse di curatore della ristampa muratoriana e il suo dovere di Direttore Generale, che non deve essere parziale per nessuno ma deve considerar fortunata circostanza quella di poter pesare i suoi funzionari con documenti che non siano solo documenti d'ufficio, coincidevano felicemente¹.

* La citazione è tratta dalla recensione di Italo Raulich ai primi 27 fascicoli della collana dei nuovi *Rerum italicarum scriptores* edita in «Rivista storica italiana», 21 (1904), p. 381. Ringrazio Monica Azzolini e il personale dell'Istituto storico italiano per il medioevo, e Marino Zabbia per alcuni importanti suggerimenti. Abbreviazioni usate: FVF = «Fondo Vittorio Fiorini».

¹ Volpe, *Storici e maestri*, pp. 85-96, a p. 94. Si tratta di un discorso commemorativo letto il 9 marzo 1926, nella sede del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, a Roma, pubblicato per la prima volta nel 1933.

Così si espresse Gioacchino Volpe nella commemorazione di Vittorio Fiorini, letta al Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, nel marzo 1926. Parlava anche di sé stesso dunque, e che al di là della circostanza questo fosse veramente il suo pensiero lo conferma una lettera del 1905 indirizzata proprio a Fiorini, nella quale commentò il recente concorso a cattedra che lo aveva visto vincitore² e ringraziò il funzionario ministeriale Fiorini «quanto e più di quegli altri che mi sono stati direttamente maestri», oltre ai «valentuomini» della commissione: «senza la sua benevolenza di tre o quattro anni fa, e poi non mai affievolitasi, io forse mi trascinerei ancora in qualche lontana piccola città, senza mezzi di studio»³. Anche lo storico nativo di Paganica si era infatti preso un impegno nel programma della nuova edizione muratoriana, e fu per inciso uno dei molti studiosi che non mantennero l'impegno: si trattava della riedizione delle cronache pisane, che Volpe aveva accettato di curare insieme con Fortunato Pintor. Nei mesi e negli anni successivi quei testi restarono affidati (alla fine senza esito) al giovane Gino Luzzatto⁴, poi rimasero in *stand-by* e solo negli anni o decenni successivi (come gli *Annali* di Bernardo Maragone, che dovettero attendere il 1930 e l'edizione di Michele Lupo Gentile) trovarono i loro editori nella collana dei nuovi *Rerum italicarum scriptores*.

A partire dal 1895 (all'incirca), l'iniziativa di Fiorini (e dell'editore Scipione Lapi, il cui ruolo come è ben noto fu tutt'altro che semplicemente esecutivo⁵) intercettò dunque una generazione di laureati (e in piccola ma non trascurabile parte anche di laureate) delle Università italiane, per i quali la formazione storica e filologica ricevuta negli anni Ottanta e Novanta dalla generazione di docenti della scuola storica si rivelava sufficiente quanto meno per impostare

² Confermando quello che ebbe a scrivere ad altri a proposito dell'esito del concorso: «avrei molto volentieri visto Salvemini al primo posto; avrei lietamente visto me stesso ultimo nella terna». Cfr. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, pp. 147-148.

³ FVF, 236, *Volpe Gioacchino*, lettera non datata. Allude al suo trasferimento da Città Sant'Angelo, in Abruzzo, dove aveva insegnato nel 1900, a Pisa.

⁴ Scrivendo a Fiorini il 19 gennaio 1907, da Milano, Volpe esprime sollievo perché dopo la sua «defezione» Fiorini non si è adombrato, e aggiunge «forse mi ha valso l'aver io trovato un successore, nelle file della bella schiera; ed un successore che potrà fare tanto bene quanto io, e più ancora, voglio dire il prof. Luzzatto di Pisa». FVF, n. 236, *Volpe Gioacchino*, 1907 gennaio 19; inoltre, FVF, n. 176, *Professor Pintor Fortunato. Cronache di Pisa - vedi anche Volpe Gioacchino*; FVF, n. 129, *Luzzatto Gino* (dal 28 gennaio 1906). Questo impegno di editore si inserisce bene nel periodo di apprendistato al mestiere di storico di Luzzatto, che solo attorno al 1910 si volse definitivamente alla storia economica ma conservò tratti indelebili della sua formazione erudita, come una forte sensibilità alle fonti documentarie. Cfr. da ultimo Varanini, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica*, pp. 413-426.

⁵ La circostanza è conosciuta, ma cfr. in questo volume il contributo di M.C. De Marino.

correttamente i problemi dell'edizione di un testo narrativo medievale, in latino o in volgare⁶.

Quei decenni erano stati un momento di crescita importante per i corsi di laurea umanistici delle università italiane. Si era trattato innanzitutto di un generale consolidamento istituzionale e di una crescita numerica dei corsi di laurea, grazie alla parificazione e “statizzazione” delle piccole università⁷; ma anche di un incremento importante del numero di iscritti (e di iscritte) alle facoltà letterarie, sicuramente sollecitato anche dalla sicurezza di un impiego immediato nell'insegnamento⁸. Ma fu anche una crescita qualitativa, caratterizzata contestualmente dai progressi, dal consolidamento e dalla crescente omogeneità del curriculum formativo delle facoltà letterarie. Ovunque si consolidò uno stretto rapporto fra insegnamenti storico-letterari e insegnamenti storici *tout-court*.

Nella prospettiva che qui interessa, poi, vi fu allora l'importante, per certi aspetti decisiva novità della diffusione degli insegnamenti paleografici (e diplomatistici) non solo nelle scuole d'archivio o nelle ma anche in aule universitarie diverse da quelle padovane di Andrea Gloria, da quelle fiorentine di Cesare Paoli, da quelle romane di Ernesto Monaci. Ciò avvenne dapprima in forme volontaristiche, precarie e incerte da parte di storici come Cipolla o di storici del diritto come Gaudenzi (sin dagli anni Ottanta)⁹; e successivamente in forme via via più stabili negli anni Novanta, sino ad arrivare a fine secolo alle prime libere docenze a Lazzarini, Garufi, Federici¹⁰ e subito dopo a Schiaparelli¹¹.

⁶ Resta importante come quadro d'insieme il saggio di Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*, pp. 61-98.

⁷ Si veda Porciani, Moretti, *La creazione del sistema universitario*, pp. 338-339, Moretti, *L'istruzione superiore fra i due secoli*, p. 372; oltre a Porciani, *La questione delle piccole Università*, pp. 15-16.

⁸ Nelle quattro facoltà di Torino, Milano, Pavia e Pisa gli immatricolati delle facoltà umanistiche erano 868 attorno al 1890, e salirono a 1602 nel 1895 e a 1700 nel 1900, con un incremento del 95% (il più elevato fra tutte le facoltà). Al primo concorso pubblico per l'insegnamento parteciparono nel 1895 435 concorrenti, ridotti a 245 dopo la selezione. Cfr. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, p. 140.

⁹ Bartoli Langeli, *Rileggendo la Diplomatica comunale di Pietro Torelli*, pp. 87-89. Cfr. anche al riguardo i cenni di Enrico Artifoni nel saggio citato *infra*, nota 58.

¹⁰ Tutti e tre poi variamente coinvolti, in modo diretto o indiretto, nell'impresa della riedizione dei *Rerum italicarum scriptores*: Garufi con l'edizione di Romualdo salernitano uscita nel 1914 (e quella di Riccardo da San Germano, pubblicata nel 1937 poco prima della morte del Garufi e molti anni dopo la morte di Fiorini), Federici col *Chronicon volturnense*, e Lazzarini indirettamente come mentore e garante del gruppo padovano/veneziano (Cessi, Medin, Tolomei, Segarizzi; vedi *infra*, testo corrispondente a nota 114).

¹¹ Un cenno veloce, con rinvio alla bibliografia precedente, nel mio saggio citato alla nota successiva (par. 4: «Storici e diplomatisti alla fine del secolo: Schiaparelli e dintorni», pp. 79-83) e in Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in particolare pp. 60, 69.

Al centro di questo saggio stanno dunque i problemi di metodo, le scelte, le difficoltà, i successi, i fallimenti di un gruppo numericamente consistente di relativamente giovani studiosi italiani laureatisi nelle discipline storiche e letterarie (in buona parte docenti nei licei o negli altri istituti di istruzione superiore, ma anche bibliotecari e archivisti). Sullo sfondo, è possibile osservare dal punto di vista dell'epistolario Fiorini anche la "vecchia guardia", quella della generazione precedente. Erano in buona sostanza i docenti che avevano formato alla ricerca – nelle Università ma anche nelle deputazioni e società di storia patria, e nell'Istituto storico italiano, ovvero nelle istituzioni che avevano come *mission* l'edizione delle fonti documentarie e narrative¹² – i professori e i bibliotecari ora sopra citati.

Lo stacco generazionale è come si vedrà chiaramente percepibile; la fase più vivace dell'impresa della riedizione muratoriana coincise con la maturità umana, scientifica e professionale di questi studiosi nati negli anni Settanta e Ottanta, e dunque col primo quindicennio del secolo. In tal modo, la guerra mondiale – che non sorprendentemente costituì una cesura importante per la vita di questi studiosi – si pone come lo spontaneo *terminus ad quem*.

2. Vittorio Fiorini e il suo carteggio

Nelle sue caratteristiche fondamentali, la personalità di Vittorio Fiorini (nato nel 1860, e scomparso nel dicembre 1925)¹³ è ben nota – come uomo e come intellettuale. Ne marcano il profilo un forte impegno di pedagogia civile e una assoluta dedizione alla causa della scuola italiana; e come affermò Volpe ciò si concretizzò anche nella sostanziale sovrapposizione tra il ruolo di funzionario ministeriale e quello di organizzatore culturale e di coordinatore della riedizione muratoriana, e in una gestione sapiente delle relazioni

¹² Ho accennato ai problemi di seguito sviluppati in un saggio di alcuni anni fa, nel quale per certi versi questo contributo si rispecchia: Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, in particolare (ma non solo) le pp. 84-89 («Lo stato dell'arte nel 1901: la questione dei *Rerum italicarum scriptores*).

¹³ Su di lui cfr. Fagioli Vercellone, *Fiorini, Vittorio Emanuele*, pp. 206-209; tra i necrologi si veda Morghen, *Vittorio Fiorini*, pp. 157-160; Fedele, *Vittorio Fiorini*, pp. 281-286; Arnaldi, *L'Istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa*, pp. 565-578. Sin dal 1965 Arnaldi aveva sinteticamente ricostruito le vicende dell'iniziativa di Fiorini – dedicando attenzione sia ai problemi di metodo filologico, sia agli aspetti dalla storia editoriale – in un articolo poco noto, uscito in una sorta di bollettino redazionale interno dell'ultimo editore dei *Rerum italicarum scriptores*, la Zanichelli; si veda Arnaldi, *La ristampa carducciana*. L'articolo è ora ripubblicato in Arnaldi, Miglio, *Pagine stravaganti*, pp. 169-182, alle pp. 171-174.

interpersonali. I contemporanei, anche gli avversari, gli riconobbero unanimemente queste doti.

Si sa che dal punto di vista scientifico, la produzione di Fiorini, eccellente insegnante e divulgatore, è considerata valida, ma non molto più che decorosa¹⁴. I suoi interessi spaziavano dal medioevo al Risorgimento, circostanza questa del tutto usuale all'epoca. Essi si rispecchiano anche nei progetti editoriali e nella sua attività di *manager* culturale, visto che diresse oltre alla riedizione dei *Rerum italicarum scriptores* anche altre collane importanti, come la «Biblioteca storica del risorgimento», insieme con Tommaso Casini.

Proprio negli anni nei quali progettava la ristampa dei *Rerum* – il volume uscì nel 1894¹⁵ –, Fiorini (da buon allievo del Villari) attendeva al commento dei primi libri delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, giungendo a conclusioni importanti e tuttora riconosciute come scientificamente valide sulla debolezza del ricorso alle fonti primarie da parte del segretario fiorentino¹⁶. Negli stessi anni si faceva le ossa anche come risorgimentista; l'altra sua notevole impresa editoriale, la «Biblioteca storica del Risorgimento», che diresse con Tommaso Casini, imprimendole un piglio critico tutt'altro che banale in tempi di dominante agiografia, iniziò nel 1897 – dunque all'incirca contemporaneamente alla ristampa muratoriana¹⁷. L'operosità lucidissima di Fiorini, nei primi vent'anni del secolo, ha dello stupefacente, se si pensa alle sue gravi responsabilità ministeriali.

Per quanto riguarda i testi cronistici, non si ricorda spesso che Fiorini volle a tutti i costi apporre la sua firma sul primo fascicolo della ristampa muratoriana: uscì a cura sua e di Giorgio Rossi (un filologo e letterato di formazione bolognese, amico di Tommaso Casini, e uscito dal medesimo ambiente carducciano nel quale si formò e lavorò Fiorini nell'ultimo decennio dell'Ottocento) la *Historia miscella* di Landolfo Sagace, preceduta dalla

¹⁴ Si veda per quanto segue Fagioli Vercellone, *Fiorini, Vittorio Emanuele*. L'unica esperienza di insegnamento universitario cade nel biennio 1891-93, quando in giovane età sostituì Celestino Peroglio a Bologna, prima di trasferirsi a Roma; all'*Alma mater* lo avvicendò Falletti. Fu libero docente, a Bologna, dal 1895.

¹⁵ Fu poi ripubblicato molte volte, ben oltre la metà del sec. XX (anche con introduzione di Cantimori).

¹⁶ Varotti, *Istorie fiorentine*; nel suo «grande commento», «sulla base delle sue puntuali analisi, Fiorini indicava come M. avesse fatto ricorso a pochissime fonti (e mai documentarie), senza confrontarle tra loro, ma scegliendone di volta in volta (per un periodo o per un particolare episodio) una sola, e a quella attenendosi».

¹⁷ Per un resoconto degli inizi anche di questa iniziativa editoriale, si veda Galanti, *La ristampa dei Rerum italicarum scriptores*, pp. 782-791 (che nelle ultime pp. celebra anche il Fiorini risorgimentista); qualche anno più tardi (1914) tracciò un primo bilancio della collana, nella «Rivista storica italiana», Adolfo Colombo (1876-1941), un prolifico studioso e divulgatore del Risorgimento soprattutto piemontese (*Biblioteca storica del Risorgimento italiano pubblicata da T. Casini*, pp. 1-14 dell'estr.).

dedica alla regina Margherita¹⁸, dalla premessa di Scipione Lapi e dall'ampio saggio introduttivo di Carducci¹⁹. Rossi tuttavia firmò da solo il saggio introduttivo; non è dato sapere l'apporto di Fiorini. Ma al riguardo emergerà in questa indagine un tratto nuovo: la capacità di Fiorini di dibattere con competenza le questioni di metodo relative all'edizione delle cronache medievali italiane, e anzi di orientare caso per caso i curatori dei volumi dei *Rerum italicarum scriptores* nelle direzioni più acconce. Da questo punto di vista egli si rivela tutt'altro che un semplice organizzatore e passacarte, ed è al contrario in grado di interloquire appropriatamente su molti problemi, trovando o proponendo soluzioni.

Come la citazione volpiana posta *in limine* a questo saggio ha anticipato, fonte principale di questo saggio è la corrispondenza di Vittorio Fiorini. La porzione²⁰ dell'archivio personale dello studioso emiliano relativa ai *Rerum italicarum scriptores* fu donata all'Istituto storico italiano dalla famiglia nel 1926, un anno dopo la morte²¹. Ciò fu la conseguenza del fatto che tre anni prima, per la mediazione di Paolo Boselli e dell'ormai influentissimo (e suo stretto amico) Pietro Fedele²², era stato sanato l'antico contrasto che aveva per lungo tempo diviso Fiorini e l'istituzione romana; sicché il direttore dei nuovi *Rerum italicarum scriptores* entrò a far parte dell'Istituto e mantenne –

¹⁸ «Tra la storia antica d'Italia / e la novissima / stella ferma candida propiziatrice».

¹⁹ Rinvio qui *una tantum* a < <https://www.centrostudimuratoriari.it/strumenti/ris-2-tomo-1-1-2/> >. L'edizione fu interrotta dopo primi due fascicoli, e un terzo fu pubblicato molti anni dopo; ma ne frattempo Amedeo Crivellucci aveva ripubblicato (1912-13) il testo nelle Fonti per la storia d'Italia, la collana dell'Istituto storico italiano in qualche modo "concorrente" dei nuovi *Rerum*.

²⁰ È ragionevole infatti pensare che esista, o sia esistito, anche altro materiale, peraltro al momento non reperibile.

²¹ < <http://www.isime.it/index.php/archivio/fondi/fondo-vittorio-fiorini> >; inventario curato da Marzia Azzolini. Il fondo è suddiviso in tre serie o sezioni. La prima è denominata «Corrispondenza con lo stabilimento tipo-litografico Scipione Lapi, 1893 ott. 19-1907 feb. 20» e contiene, ordinata per anno, la corrispondenza fra Fiorini e Lapi; ma frammisto ad essa, si conserva anche un materiale tipologicamente vario – prospetti, appunti, promemoria – che è prezioso in particolare per gli anni 1893-1900. La seconda sezione ha il titolo «Corrispondenza con i collaboratori, 1894 apr. 9-1925 ott. 14», ed è ordinata alfabeticamente per corrispondente; si tratta ovviamente di «corrispondenza relativa all'edizione delle opere, alla stesura degli indici, a norme editoriali, a informazioni su manoscritti contenenti cronache. In alcuni casi la corrispondenza si riferisce anche all'attività di Fiorini in quanto Direttore generale dell'Istruzione Media e riguarda questioni di carattere concorsuale e scolastico» (così nell'*Inventario*). Si tratta di 233 fascicoli, disposti in ordine alfabetico per corrispondente (l'ultimo raccoglie le lettere di mittenti non identificati). La terza sezione è denominata «Materiali editoriali»; nella prospettiva di questo saggio, hanno una grande utilità i fasc. 252 («Rassegna stampa e recensioni bibliografiche»), 253 («Aprile 1903. Congresso storico. Giornali e resoconti»), 256 («Recensioni bibliografiche»). Nelle note che seguono ci si limiterà a riportare l'indicazione «Serie I» per la corrispondenza Fiorini-Lapi, e per la omettendola invece per i fascicoli ordinati alfabeticamente per corrispondente appartenenti alla Serie II e per quelli della serie III.

²² *Pietro Fedele storico e politico*; Biscione, *Fedele Pietro*.

per quel poco che gli restò da vivere – la direzione dell’iniziativa, poi affidata all’Istituto medesimo e dotata di un finanziamento *ad hoc*²³.

I corrispondenti di Vittorio Fiorini schedati nel fondo omonimo, recentemente riordinato, sono 230: naturalmente molto più numerosi dei collaboratori attivi in modo duraturo, che portarono a termine un’edizione o che comunque lavorarono a lungo, talvolta per 15 o 20 anni, per prepararne una²⁴. Numerosi sono i *ballons d’essai* lanciati invano da Fiorini nella sua attività di *scouting* e reclutamento, le autocandidature lasciate cadere, le relazioni interrotte. Ciò determina una grande varietà nelle dimensioni di questi carteggi e nella loro struttura. Molti sono smilzi, anche se mai privi d’interesse, anche per l’elementare motivo della piena copertura territoriale: di proposito non si trascura (come aveva fatto Muratori: il piano della ristampa dei *Rerum* prevede infatti integrazioni e le proposte *ex novo*, o *accessiones novissimae*) nessuna regione del regno d’Italia. Ma molti fascicoli – ovviamente, quelli degli editori che coronarono il proprio lavoro; ma non solo quelli – sono piuttosto cospicui numericamente, anche se di qualità informativa assai disuguale nella prospettiva di questo saggio. Molto spesso, infatti, una buona parte delle lettere indirizzate a Fiorini dai collaboratori attivi concerne questioni pratiche: i ritardi, le difficoltà di acquisizione dei manoscritti, l’andirivieni delle bozze, le correzioni da apportare (ma anche le raccomandazioni o le richieste di aiuto per un concorso o un trasferimento). Ma altrettanto spesso questi carteggi cospicui si configurano in una certa misura come un *dossier* su quel determinato lavoro di edizione; oltre alle lettere inviate a Fiorini possono contenere qualche minuta o qualche appunto di quest’ultimo su specifici problemi posti dalla cronaca in questione, qualche lettera di terze persone coinvolte a vario titolo nel progetto, relazioni sullo stato dell’arte in una certa fase del lavoro, e così via²⁵.

²³ Azzolini, Feniello, “*In principio furono quindicimila lire*”. *Per una storia economica dell’Istituto*, a pp. 445-46.

²⁴ Colgo l’occasione per ricordare qui che, in linea di massima, non ho abbondato (per ragioni di spazio) nei rinvii bio-bibliografici ai singoli corrispondenti del Fiorini, inserendoli in prevalenza per i personaggi meno noti (sulla base di una valutazione inevitabilmente soggettiva). Ovvio comunque il rinvio ai repertori biografici più usuali; e non solo il *Dizionario biografico degli italiani*, ma anche il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del secolo XX* www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/.

²⁵ È superfluo ricordare che non molti dei carteggi con Fiorini sono stati sinora utilizzati in sede di ricostruzione storiografica, negli studi locali dedicati a questa o a quella cronaca. Senza pretesa di esaustività, si veda Angiolini, *Introduzione*, pp. XXXV ss. («I nuovi tentativi di edizione degli *Annales caesenates*», dovuti a Emilio Lovarini e Lino Sighinolfi); e per un cenno al carteggio fra Antonio Medin e Fiorini a proposito dell’edizione della *Cronaca carrarese* di Andrea, Bartolomeo e Galeazzo Gatari – che originariamente Medin aveva promesso alla Deputazione veneta di storia patria (1896) – Varanini, Bianchi, *La Cronaca carrarese di Bartolomeo e Andrea Gatari per*

3. La fase di preparazione: gli anni Ottanta e Novanta

È importante ricordare che il progetto di una nuova edizione della raccolta muratoriana accompagnò sin dagli albori gli sviluppi della storiografia italiana post-unitaria. La circostanza è in generale nota, ma forse non in tutti i suoi risvolti. Nel primo congresso delle società storiche e delle Deputazioni di storia patria (Napoli, 20 settembre 1879)²⁶ si propose insieme alle edizioni dei carteggi degli oratori italiani e di un *Catalogo delle fonti storiche del Medio Evo* anche la ristampa dei *Rerum* «migliorata secondo l'esigenza della scienza», e fu «uno degli argomenti più dibattuti». Ruggero Bonghi, chiamato a svolgere un intervento di sintesi, menzionò l'ipotizzata riedizione come il compito comune delle diverse Società e Deputazioni («la meta di tutti, la meta cui gli sforzi delle Società di storia patria si dirigono naturalmente; e che lo Stato dovrebbe, per il sentimento d'alta dignità sua, aiutarle a raggiungere»). Il tema venne ripreso nel congresso dell'anno successivo, a Milano, quando si fece nuovamente cenno (in verità con un certo scetticismo, trattandosi di impresa «d'indole e d'esecuzione difficilissima») all'ipotesi di un «supplemento o aggiunta ai *Rerum Italicarum Scriptores* del sommo Muratori». Un cenno problematico (si tratterebbe di una «meta che nelle presenti condizioni d'Italia metterebbe sgomento») venne fatto anche da Ugo Balzani in una relazione alla Società romana di storia patria. Vi fu poi un intervento di Ferdinando Martini, ancora nel 1881, e la questione ritornò ovviamente anche nel terzo congresso, quello di Torino del 1885 (svoltosi in settembre), quando Oreste Tommasini parlando a nome della Società romana di storia patria ricordò le iniziative prese dalla società («un corso libero di Metodologia della storia») volte a «preparare forze efficaci al fine che si propone l'Istituto storico italiano» recentemente fondato, e cioè «ripubblicare le fonti della Storia d'Italia, ripigliando la grande opera del Muratori»; ove, si noterà, ci si esprime in termini un po' più generici, senza parlare in senso stretto di una ristampa, e anzi si adotta un nome nuovo per la collezione, abbandonando il riferimento esplicito alla denominazione muratoriana e anche agli *Historiae*

la storia della battaglia del Castagnaro, pp. 133-137. È stato studiato anche il carteggio fra Fiorini e Roberto Cessi (comprese, in questo caso, le lettere inviate da Fiorini): cfr. Sambin, *Presentazione*, in Cessi, *Padova medioevale*, pp. XV ss. Un cenno al carteggio fra Fiorini e Giovanni Battista Picotti in Varanini, *Nota del curatore*, in Picotti, *La dieta di Mantova*, p. XXII nota 4. Cita inoltre alcune lettere a Fiorini di Pietro Torelli Zabbia, *Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli*, pp. 195-197.

²⁶ Per un inquadramento di questo e dei successivi incontri, cfr. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*, pp. 103-114.

patriae monumenta, la collana sabauda menzionata nel decreto che fondava l'Istituto²⁷. L'orientamento stava evidentemente cambiando. In effetti, nel suo intervento di sintesi di alcuni giorni più tardi, Ruggero Bonghi introdusse un elemento nuovo, illustrando il programma dell'Istituto. Si trattava a suo avviso di

cominciare, col titolo di *Fonti per la storia d'Italia*, una serie di pubblicazioni ove si raccogliessero quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura né completa; di compilare un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte; di compilare una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884²⁸.

Ma il confronto di questo testo con la circolare inviata da Correnti, eletto presidente dell'Istituto, alle Deputazioni e Società mostra in realtà come vi fossero ancora delle incertezze. Correnti chiese infatti

1. Vista la serie delle pubblicazioni muratoriane dei *Rerum italicarum scriptores* spettanti la regione di cui si occupa codesto sodalizio, avrebbe esso da proporre aggiunte a quella serie?
2. Oltre le possibili aggiunte alla serie Muratoriana, crede codesto sodalizio che uno od altro dei fonti già pubblicati dal Muratori dovrebbe e potrebbe essere utilmente ripubblicato, avuto riguardo alla integrità del testo, e alla fedeltà della lezione volgata?

È importante però osservare che in questa occasione il dibattito uscì dalle aule congressuali e dall'ambito ristretto e specialistico delle Deputazioni, e approdò sugli organi di stampa, arrivando alla "opinione pubblica". Fu Alessandro D'Ancona che lo mise a fuoco, in due interventi del novembre e del dicembre 1885 sul «Fanfulla della domenica»²⁹, il secondo dei quali (*Per la ristampa dei «Rerum»*) fu una replica a contributi apparsi nel frattempo. D'Ancona aveva inizialmente preso spunto dalla circolare di Correnti, ponendo i ben noti problemi del rapporto fra centro e periferia, fra Istituto e deputazioni e società; ma citò anche inoltre i due volumi di indici dei *Rerum* curati nello stesso anno 1885 dai primi (e non fra i meno valenti) allievi torinesi di Carlo Cipolla (Carlo Merkel, Giuseppe Calligaris, Giovanni Filippi): un lavoro evidentemente non breve, la cui concezione e realizzazione costituisce una prova ulteriore che il problema era ben presente in una "scuola" universitaria allora

²⁷ Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, pp. 26-36, e *passim*.

²⁸ Cfr. ancora Miglio, *Dall'Unificazione alla fondazione*, pp. 37-38, anche per l'osservazione relativa alla novità della denominazione della collana.

²⁹ D'Ancona, Il congresso storico di Torino; D'Ancona, *Per la ristampa dei «Rerum»*; Medin, *Lettera aperta al professore Alessandro D'Ancona*. Questo materiale è conservato in copia manoscritta anche in FVF, sezione III, 256, *Recensioni bibliografiche*.

in via di consolidamento³⁰. Lo studioso pisano ovviamente introdusse subito il problema principale, quello dei criteri da adottarsi per l'edizione, e discuteva già dei criteri sottolineando che «la collazione e la determinazione del testo non sarebbe cosa di lieve momento», arrivando peraltro alla fine a disegnare un quadro non dissimile da quello che in mezzo a frizioni e contrapposizioni si realizzò, grazie alla distinzione dei compiti fra Istituto storico italiano e l'impresa Fiorini-Lapi:

La proposta fatta da me importerebbe due serie: una di cose nuove, l'altra dei vecchi *Rerum*, riprodotti al modo voluto dallo stato odierno degli studi, al modo come il M. stesso li stamperebbe al dì d'oggi.

Nella discussione intervenne per primo, sul «Pungolo», il bibliotecario modenese Alessandro Spinelli, addetto ai manoscritti e all'epistolario muratoriani della Biblioteca Estense³¹, che propose un programma sicuramente riduttivo, subalterno per così dire all'impostazione muratoriana, ma che in realtà non era poi così lontano dall'idea originariamente concepita, dieci anni più tardi, da Vittorio Fiorini:

collazionare la stampa sui codici originali, raddrizzare le note e le premesse, ove sembri che pieghino all'errore, stampare le parti di quelle cronache che il grande storico conobbe monche, avvertire quelle che la critica moderna chiarì false, e per ultimo unirvi un volume di indici metodici per persone, luoghi e materie.

La proposta fu respinta con disprezzo da D'Ancona, nel suo secondo intervento:

si avrebbero sette od otto volumi almeno, *in folio*, contenenti *membra disiecta*, brandelli, frammenti: qua una parola ommessa, là una data corretta, una maiuscola per una minuscola e viceversa: (...) insomma un cibreo, un carcame, un tritume, che riduce a memoria la gola di Roncisvalle descritta dal Pulci.

Invece di «un maestoso edificio», in altre parole, una «povera baracca ortopedica muratoriana»: non paragonabile col tacito inarrivabile punto di riferimento, la serie *Scriptores dei Monumenta Germaniae Historica*.

D'Ancona si oppose anche alle più serie argomentazioni proposte da un suo brillante allievo di qualche anno prima, Antonio Medin³², che era a sua

³⁰ *Indices chronologici ad Rerum Italicarum Scriptores*. Cipolla insegnò a Torino dal 1882: è evidente dunque che mise mano al progetto, assai oneroso in termini di tempo e di impegno, non molto più tardi.

³¹ Note biografiche sullo Spinelli (1843-1909) fornisce Petrucciani, *Spinelli Alessandro*.

³² Antonio Medin (1857-1930) appartenne a una famiglia veneziana ma di origine dalmata (e si fregiava del titolo di conte, che talvolta usa nella corrispondenza); nacque a Padova. Laureato in legge e poi in lettere, perfezionatosi

volta intervenuto sul «Fanfulla»³³ sostenendo la necessità non solo dello «studiare e confrontare tutti i vari manoscritti», ma anche l'integrazione con nuovi testi, da individuare «senza preoccupazione di regionalismo (se ciò sarà possibile in Italia)», e anche un arricchimento della documentazione inedita a sostegno delle nuove edizioni³⁴. Questa seconda eventualità era plausibile, evidentemente, ma con moderazione («un conto è qualche documento in servizio della cronaca», un conto uno spoglio sistematico). Medin e D'Ancona (che ben sapevano, tra l'altro, della imminente [si realizzò nel 1887] inaugurazione della collana delle *Fonti per la storia d'Italia*, grazie all'edizione Monaci dei poemetti dell'età di Federico Barbarossa) convenivano del resto che per le cronache italiane «in parecchi casi si potrebbe far più e meglio del dotto tedesco», cioè del Pertz, rispetto al quale non si manifestava nessun timore reverenziale. Importante è anche l'accento al fatto che – pur mantenendo un certo scetticismo sulla concretezza di queste prospettive (è possibile anche «che si vada avanti alla stracca e senza norme direttive, o anche che non si faccia nulla di nulla») – l'obiettivo generale appare quello di

rendere possibile in Italia una larga, copiosa, numerosa falange di lavoratori nel campo della storia: di prepararla con una opportuna educazione: e ciò non avverrà se non si moltiplicano gli strumenti, né di questi si renda facile e poco costoso l'acquisto.

A queste discussioni si aggiunse, tra 1887 e 1888, la querelle relativa alle cronache bolognesi, che coinvolse direttamente Fiorini. Su di lui infatti aveva puntato la Deputazione emiliana, rispondendo alla circolare dell'Istituto storico del 1885; ed egli, pur consapevole che un «rigoroso sistema critico» avrebbe comportato il superamento della semplice riedizione delle due cro-

a Firenze nel 1882-1883, fu in contatto con i più autorevoli esponenti della scuola storica, come D'Ancona e Novati, e divenne libero docente di «Letteratura italiana dei primi tre secoli» nell'Università della sua città natale. Fu anche presidente della Deputazione di storia patria delle Venezie (tra il 1924 e il 1926) e membro dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Manca, su di lui, uno studio approfondito; cfr. comunque Lazzarini, *Parole di ricordo e di saluto*, pp. 151-152; Brunelli, *Antonio Medin* (con bibliografia aggiornata al 1929); C(rescini), *Antonio Medin*, pp. 125-127.

³³ Medin, *Lettera aperta ad Alessandro d'Ancona*: «Avendo approvato e applaudito l'idea di una ristampa dei RIS, tosto che la vidi enunciata tempo fa in embrione da non so più qual giornale, ora tanto maggiormente mi godette l'animo vedendola svolta e delineata in modo pratico e conveniente da chi per me costituisce una vera autorità. Ella ha ragione: la ristampa riuscirebbe di utilità somma agli studiosi». La lettera è datata 8 novembre (da Padova) e uscì sul numero del «Fanfulla» del 15 novembre.

³⁴ «Crederei cioè che non solo si dovesse restituire il capo alle Cronache, alle quali fu mozzato dal grande Proposto, e studiare e confrontare tutti i vari manoscritti di ciascun documento, ma bramerei anche che le singole società storiche vedessero se vi sono documenti ancora inediti, i quali pel loro valore fossero meritevoli o dovessero, anche per diritto lor proprio di nazionalità, essere ammessi in questa nuova ristampa».

nache che costituivano l'Historia miscella pubblicata da Muratori, a ciò volle limitare il suo progetto, con la giustificazione che una diversa scelta «ci allontanerebbe troppo dal tipo muratoriano, che ormai è entrato nella letteratura storica», e non mutò opinione neppure dopo che fu presentato all'Istituto (da Monaci, scavalcando la Deputazione) il progetto di edizione del pugnace e polemico Augusto Gaudenzi, che aveva scoperto la cronaca di Pietro e Floriano Villola. Ne nacquero polemiche e tensioni che si avviarono a soluzione solo ai primi del Novecento, quando (nel quadro dell'impresa di Fiorini) l'edizione fu affidata al giovane Albano Sorbelli³⁵.

Tutti i problemi erano dunque sul tappeto, già alla fine degli anni Ottanta. E quello che negli anni successivi indirettamente sollecitò ambienti diversi dall'Istituto storico a prendere l'iniziativa della ristampa dei *Rerum italicarum scriptores*, fu in ultima analisi un "non evento", vale a dire l'insofferenza per lo scarso dinamismo che proprio in quegli anni l'istituzione romana manifestò (in generale, ancor più che sul punto specifico). Alcuni dati esteriori lo confermano: l'assemblea si riunì soltanto in due sessioni, nel 1890 e nel 1892, alle quali seguì una pausa (quanto meno, sotto il profilo delle riunioni ufficiali; ma la circostanza non è irrilevante) di ben cinque anni, sino al 1897. E se tra 1887 e 1890 erano stati pubblicati cinque volumi delle Fonti dei quali tre classificabili come cronache (il diario del de Tummolillis, il primo volume di Caffaro e il primo volume delle *Cronache veneziane antichissime* curate da Monticolo³⁶).

Proprio nel 1890 il giovane Fiorini (che iniziò allora l'insegnamento liceale, al liceo Visconti di Roma) progettava per un verso un volume di cronache bolognesi per la Deputazione; ma contemporaneamente, a Bologna, discuteva con Solerti, Ferrari, Alvisi e Carducci del progetto di

una collezione completa degli storici italiani [da] pubblicarsi, con lezione sicura e con sobrie note di fatto, in volumi alla portata di tutti e ben serviti da glossarii e da copiosi indici storici, cronologici e geografici³⁷.

³⁵ La vicenda è stata ricostruita da Gianfranco Orlandelli, che in modo un po' incongruo le dedicò la prima parte (pp. 3-29) della sua dispensa universitaria del 1962 su *La supplica a Taddeo Pepoli*, riprendendo poi il tema una decina d'anni più tardi (*La vicenda editoriale del "Corpus Chronicorum Bononiensium"*, pp. 189-205). Cfr. poi la scheda di G. Ortalli, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, in *Repertorio*, pp. 149-153, e ora in breve Antonelli, *Villola (da) Pietro e Floriano*.

³⁶ Varanini, *L'Istituto storico italiano fra Ottocento e Novecento*, p. 75 nota 62. Gli altri due testi editi entro il 1890 furono l'epistolario di Cola di Rienzo e i registri cardinalizi editi dal Levi; risultano in stampa altri tre volumi (Coluccio Salutati, gli statuti bolognesi curati dal Gaudenzi, e il Sercambi).

³⁷ Di queste primissime ipotesi di lavoro e discussioni, manca una documentazione puntuale nell'archivio di Fiorini. Esse sono tuttavia da lui stesso rievocate, non senza qualche venatura agiografica ma – a quanto sembra

Lezione sicura, note sobrie, glossari, indici: il *target* non è quindi la ristretta élite degli specialisti, quanto piuttosto un'utenza media. Fiorini continuò a mettere a fuoco questa "linea" nel 1893-94, via via che le sollecitazioni di Lapi lo indussero a "stringere" e a concretizzare.

Come si sa, l'impresa subì poi ulteriori rallentamenti ed ebbe una gestazione molto lunga, anche in dipendenza dell'impegnativo servizio che Fiorini avrebbe negli anni successivi (nel 1895 e 1896) svolto come provveditore agli studi, in due sedi disagiate come Potenza e Sassari. Ma fu proprio allora, nel 1893, che si ebbe una svolta potenzialmente decisiva. Fiorini colse infatti l'occasione offertagli da Scipione Lapi³⁸, e indirettamente dal ministro della pubblica istruzione Ferdinando Martini, che nel 1893 aveva visitato, a Città di Castello, lo stabilimento tipografico dell'imprenditore tifernate³⁹. Rinviando al contributo di Maria Carmela De Marino, in questi atti, per una più ampia esposizione di queste vicende⁴⁰, mette conto soffermarsi sul lavoro preliminare portato avanti da Fiorini negli anni successivi al 1893, per mettere a punto il progetto: lavoro preliminare che si svolse su ambedue i piani, quello della politica accademica e quello della riflessione metodologica, tra di loro strettamente connessi.

Il testo programmatico del 1893, firmato da Lapi ma scritto da Fiorini⁴¹, riflette da subito le ben note preoccupazioni, tentando di distinguere l'impegno di chi «con lento lavoro di nuove e lunghe indagini sui manoscritti cercherà di stabilire il testo critico definitivo delle cronache muratoriane» da un progetto che si propone invece

di porgere agli studiosi il modo di valersi degli studi fatti finora in Italia e fuori presentando loro, in un tempo relativamente breve, una seconda edizione dei R.I.S. la quale rappresenti lo stato attuale della critica storica intorno alle fonti della storia italiana, e sia più sicura per la lezione e più completa per il contenuto.

Conviene dire sin d'ora che – anche se le inquietudini nell'ambiente dell'I-

– in modo abbastanza realistico, nel necrologio del poeta: «[Carducci] fu condotto prima a vagheggiare, poi a designare con me, nel 1890, il piano di una collezione completa degli storici italiani, da Eutropio e dalle più antiche redazioni del *Liber pontificalis* al Coco, al Colletta, al Botta, da pubblicarsi, con lezione sicura e sobrie note di fatto, in volumi alla portata di tutti e ben serviti da glossarii e da copiosi indici storici, cronologici e geografici» (V. Fiorini, *Giosue Carducci*, in «Archivio muratoriano», 1 (1905), pp. 1-4, in particolare pp. 1-2). Ivi (p. 2) il riferimento al progetto sulle cronache emiliane. Il necrologio dà nel suo insieme una ricostruzione puntuale della storia della ristampa muratoriana sino al 1905.

³⁸ I rapporti tra di loro furono mediati dal filologo Guido Biagi (per alcuni studi sul quale, si veda *infra*, nota 100).

³⁹ FVF, serie I, *Lettere a e di Ferdinando Martini*, 13-14 ottobre 1893.

⁴⁰ Cfr. comunque il necrologio (senza titolo) del Lapi, premesso da Fiorini al ventunesimo fascicolo dei *Rerum italicarum scriptores*, edito nel 1903, pp. 1-4.

⁴¹ Come del resto la presentazione del 1900.

stituto storico italiano serpeggiarono, non appena la notizia si riseppe –, in questa fase le posizioni degli studiosi coinvolti appaiono tutt'altro che radicalizzate, e i cattedratici che lavorano per l'Istituto e ne fanno parte hanno posizioni collaborative e favorevoli al progetto di Fiorini. E non solo perché i docenti ingaggiati da Fiorini chiedono essi stessi lumi e aiuti al loro ex professore “di riferimento”, spesso impegnato nell'Istituto: ma anche perché le posizioni tra gli studiosi della vecchia generazione sono piuttosto diversificate. Giovanni Monticolo già nel 1894 segnalò precocemente possibili collaboratori, come Carlo Frati, e sin dal 1896 lavorò attivamente alle *Vite dei dogi* di Marin Sanudo, mirando da subito a un testo critico e definitivo: lo *specimen* proposto da Lapi ai sottoscrittori, nel pieghevole promozionale distribuito nel 1900, fu costituito proprio da una pagina dell'edizione del cronista veneziano. Gaudenzi, che precocemente si auto-candidò per Agnello Ravennate⁴², ricobbe che «pare anche a me che lo scopo propostosi dal Lapi sia interamente diverso da quello dell'ISI e non debba generare conflitti».

Un passaggio importante fu quello dell'aprile 1894, quando Fiorini – perfettamente consapevole dei problemi che avrebbero potuto nascere mettendo i piedi nel piatto dell'Istituto – intavolò una discussione con Carlo Cipolla, docente di storia moderna a Torino: «dalla *sua* scuola» egli scrisse – blandendo, ma non senza fondamento – «escono i giovani meglio preparati a questi lavori, e la collaborazione d'alcuni di essi che ella volesse additarmi potrebbe essermi di grande utilità»⁴³. A prescindere dalla eventuale addizione di «qualche cronaca di maggior valore rimasta sinora inedita», Fiorini ribadì ancora una volta che la sua ambizione non era

quella di fare l'edizione definitiva sotto ogni aspetto delle cronache muratoriane. Altri potrà farla. Ma di rinnovare o di ringiovanire il corpo muratoriano in modo da rispondere maggiormente allo stato presente della critica,

in uno scenario cronologico che egli stesso stimava in 15 o 20 anni (e questo della tempistica, precisato qui per la prima volta, è un elemento interessante). Cipolla rispose consentendo in linea di massima sull'utilità dell'impresa, ma rivendicando senza mezzi termini che

⁴² Poi passato alle cure di Alessandro Testi Rasponi, che (come lui stesso scrisse nel 1910) «cominciò a occuparsi di Agnello più per passatempo che per intima convinzione di riuscire nel mio studio»; ma già nel 1913 scriveva ringalluzzito a Fiorini di aver avuto «una discussione per lettera coll'Hartmann di Vienna, che scriveva a mezzo di un suo coadiutore, certo dr. Stein. Con piacere mi sono accorto e con me hanno convenuto che su Ravenna son più pratico io di loro» (FVF, n. 225, *Testi Rasponi Alessandro*, 26 ottobre 1913). L'edizione uscì nel 1924.

⁴³ FVF, Cipolla a Fiorini (25 aprile 1894), Fiorini a Cipolla (1° maggio 1894), Fiorini a Cipolla (3 maggio 1894).

l'edizione critica delle fonti italiane, è impresa dell'Istituto e delle Deputazioni storiche. Ed è cosa ardua assai, né da pensarsi di farla in 15 anni od in 20, specialmente considerate le condizioni finanziarie dello Stato e dei privati. Vegga che cosa fa la Germania. L'esperienza mi conferma ogni giorno della difficoltà che incontra un editore. Ho per le mani le *Cronache veronesi*⁴⁴, il *Ferreto* ed il *Chronicon Novaliciense*, le prime per la deputazione di Venezia, e le altre due opere per l'Istituto Storico. E ben so che aggravio mi sia e si tratta di poche cose, intorno a cui lavoro ormai da oltre vent'anni. Giunsi finora a pubblicare appena un volume. Vegga il lavoro che costò al Monaci il suo poema su Federico I, e vegga il capitombolo del Gabrielli.

Il suggerimento di Cipolla fu quello di seguire l'esempio (allora abbastanza recente) del Migne, che aveva pubblicato i 221 volumi della *Patrologia latina e graeca* nell'arco di tempo non lunghissimo di una quindicina d'anni (1844-1855 e 1862-1865):

si riproducono le fonti, secondo le edizioni che finora sono le migliori, e si accresce l'importanza della raccolta con indici. Anche così limitato il lavoro, glielo dico schietto, è arduo assai, ma può recare giovamento agli studi; credo che possa essere effettuabile, sebbene molto difficile. Allargandone i limiti col toccare i mss., si va incontro (credo) all'impossibile⁴⁵.

Difficile dire se nel formulare queste valutazioni agisse nello storico veronese/torinese qualche *arrière-pensée* a tutela dell'Istituto. Nella fitta serie di relazioni e di scambi di vedute portate avanti da Fiorini nei mesi e negli anni immediatamente successivi – mentre i lavori sia pure con lentezza si avviavano – non constano in ogni modo, nelle carte dello studioso piacentino, riflessioni di respiro altrettanto ampio.

Alcune scelte concrete, coerentemente compiute da Fiorini (con l'indispensabile appoggio finanziario del Lapi) al momento dell'impostazione di ogni singolo lavoro di riedizione, dimostrano che l'opzione del semplice miglioramento dei testi muratoriani (non di una edizione critica *ex novo*) – asse portante, almeno in via di principio, del progetto – fu effettivamente perseguito. Ha questo significato la consegna a ogni collaboratore dei fogli a stampa pertinenti alla propria cronaca, provenienti dai volumi smembrati di una copia dei *Rerum* acquistata a caro prezzo da Lapi: gli editori avrebbero infatti dovuto

⁴⁴ Cipolla allude evidentemente al II vol. dell'opera, mai uscito; il I volume, comprendente il *De modernis gestis* di Antonio Marzagaia, il *Syllabus potestatum* e gli *Annales de Romano* del giudice Ubertino «de Romana» oltre a testi minori, era uscito del 1890 (appunto con l'indicazione di «vol. I» di una serie mai proseguita); cfr. *Antiche cronache veronesi*.

⁴⁵ Di questa impostazione, che del resto è espressa anche nel materiale programmatico e propagandistico degli anni 1900 e 1901, è traccia ancora nelle prime recensioni dei fascicoli editi. Ad esempio, Italo Raulich, nella sua recensione (cfr. nota 151), usa l'espressione «rinfrescare ampliandola la grandiosa opera del Muratori»; «migliorare» le edizioni era divenuto «un dovere della nuova Italia» (è la frase citata nel titolo di questo saggio).

annotare sui margini dei grandi *folia* pubblicati dalla società palatina di Milano le varianti rispetto alla lezione accolta da Muratori.

Ho usato il condizionale, ma avrei potuto (o dovuto) usare il passato remoto: un certo numero di editori si applicarono in effetti, inizialmente, a questa operazione. Ma molti altri non lo fecero, e una norma di comportamento prevalente in realtà non può essere indicata. Certo è che in molti casi – tanto negli anni immediatamente successivi, quanto poi in prosieguo di tempo nel primo quindicennio del Novecento – sia le trattative preliminari di Fiorini con gli editori futuri, sia le discussioni metodologiche e le correzioni di rotta con gli editori già all'opera andarono costantemente nella direzione del lavoro sui manoscritti. E ciò dipese paradossalmente proprio dall'orientamento insopprimibile che proveniva dall'insegnamento che i docenti della scuola storica, da Monaci a Monticolo a Cipolla, impartivano nelle aule universitarie.

4. *I collaboratori: reclutamento e auto-candidature sino agli inizi del Novecento*

4.1. *L'attrattività del progetto*

Importa ora dar conto del lavoro molto complesso e molto articolato di reclutamento, che Fiorini portò avanti sia tra il 1895 e il 1898-99, quando l'attività editoriale iniziò effettivamente⁴⁶, sia negli anni successivi, dopo il 1900, quando l'uscita dei primi fascicoli⁴⁷ fece da volano (l'indicatore è grossolano, ma 139 dei fascicoli di corrispondenza personale conservati nelle carte Fiorini, cioè il 60% del totale, iniziano negli anni fra il 1901 e il 1906).

In certi contesti territoriali, Fiorini operò sistematicamente, scrivendo nell'arco di poche settimane a tutti i collaboratori potenziali: un promemoria concernente Napoli dimostra che tra agosto e settembre 1901 scrisse a Giuseppe De Blasiis⁴⁸, Erasmo Percopo, Giocchino Papaleoni (un trentino emigrato nel regno d'Italia, da lungo tempo docente nelle scuole medie in Campania e

⁴⁶ Per la successione dei fascicoli, è utile la consultazione dell'opuscolo *Istituto storico italiano. Rerum italicarum scriptores. Raccolta*, pp. 1-9 (elenco numerato da 1 a 190).

⁴⁷ Accompagnata da vari opuscoli di corredo, tra i quali un quadro riassuntivo delle edizioni muratoriane: *Catalogus scriptorum omnium atque opusculorum*, di pp. 98.

⁴⁸ Sul De Blasiis (1832-1914), docente di Storia a Napoli, si veda ora *Le strane vicende di mia vita*, con esauriente bibliografia.

a Napoli⁴⁹); e ancora a Michelangelo Schipa, a Nunzio Federico Faraglia allora docente a Foggia⁵⁰, al conte Ludovico De la Ville⁵¹.

Ma sin dall'inizio Fiorini si avvalse anche di altri *talent-scout* e di consiglieri fidati, al di fuori dell'Istituto e dell'accademia in generale. Tra questi occupa una posizione importante Albino Zenatti (che gli suggerì per esempio il Papaleoni or ora citato)⁵², e successivamente anche Albano Sorbelli. È il discorso ben noto del rapporto con la classe docente, che emerge in questi anni, a partire soprattutto dal 1897 quando egli rientra stabilmente a Roma⁵³ e dà alla sua iniziativa un *imprinting*, un orientamento irreversibile.

Sin da questi primi anni, nei contatti coi suoi interlocutori Fiorini mostrò di non ignorare – tutt'altro – gli aspetti pratici e concreti che potevano condizionarne l'attività di ricerca. Oltre al legame ben noto tra la politica dei trasferimenti e le strategie di riedizione messe in campo (ove l'impegno scientifico è subordinato al soddisfacimento delle esigenze pratiche: un trasferimento, una supplenza, un po' di ore di insegnamento in più), visto che negli accordi iniziali e nei patti espliciti o impliciti coi vari studiosi c'è spesso l'abbonamento del liceo dell'editore interessato all'impresa⁵⁴. Una quantificazione precisa richiederebbe un controllo minuzioso sulle vicende biografiche: ma il gruppo dei giovani laureati o professori non ancora di ruolo, di età spesso attorno ai 25 anni o poco più, e quindi nati negli anni Settanta e formati negli anni

⁴⁹ Sul Papaleoni (1863-1943) si veda la compilazione di Di Secli, *Giuseppe Papaleoni*.

⁵⁰ Che non manca di far presente la rituale e ripetitiva (ma non per questo meno vera) constatazione che «nelle città di provincia mancano i ferri del mestiere».

⁵¹ FVF, n. 250 (*Collaboratori-Varie-Indici*), promemoria con date fra il 12 agosto e il 12 settembre 1901; sul De la Ville, studioso di topografia napoletana e a lungo segretario della Società di storia patria, cfr. Croce, *Ludovico De la Ville sur Yllon*, pp. 390-392. Un analogo appunto (*ibidem*) concerne Palermo, e risale forse a qualche settimana prima; l'8 luglio 1901 Starrabba (menzionato nell'appunto di Fiorini) scrisse al Lapi in modo sostanzialmente negativo a proposito dell'edizione di Goffredo Malaterra, facendo presente gli accordi fra la Società siciliana e l'Istituto, la già avvenuta trascrizione, ed esprimendo la convinzione che l'eventuale riedizione nei *Rerum* «non sarà certamente pubblicata prima della pubblicazione assunta dall'Istituto storico italiano» (FVF, serie I, alla data 8 luglio 1901). Quando Starrabba morì, Garufi si chiese immediatamente quale sarebbe stata la sorte dell'edizione, e quali strade avrebbero preso i manoscritti che erano nella disponibilità del barone (FVF, n. 101, [1906]).

⁵² FVF, n. 240, a partire dal 16 marzo 1901; ma cfr. anche FVF, serie I, 15 dicembre 1900; e FVF, n. 250 (*Collaboratori-Varie-Indici*) per l'indicazione di Papaleoni (29 agosto 1901).

⁵³ Quando Fiorini divenne ispettore generale, per poi svolgere il ruolo di capo di gabinetto del Ministero nel 1900-1901, negli anni successivi Provveditore agli studi di Roma, Capo della Divisione dell'Istruzione classica, sovrintendente dell'ufficio di ispezione per la scuola secondaria (un nuovo ufficio istituito dal ministro Vittorio Emanuele Orlando nel 1905), e direttore generale per le scuole medie nel 1911, fino al 1917 quando passò per trasferimento alla Corte dei Conti, come consigliere.

⁵⁴ A tutti i presidi dei Licei e degli Istituti tecnici è indirizzata una circolare ufficiale, protocollata (posiz. 5, Prot. Gen. 12 198) e datata 14 giugno 1900, che raccomanda l'acquisto, segnalando «l'utile grande che ne ritrarrebbero professori ed anche alunni» e la possibilità di «ripartire a spesa in più bilanci».

Novanta, «le forze vive della scuola italiana, dove ella trova quasi tutti i suoi collaboratori»⁵⁵, è davvero numeroso. Una stima ragionevole fa pensare a una metà circa, rispetto a una totalità che comprende bibliotecari, aristocratici, esponenti del clero, e molto altro.

In particolare, negli anni a cavallo del 1900, e come s'è già accennato nei primi anni del nuovo secolo, le auto-candidature non sono meno numerose delle collaborazioni ricercate da Fiorini stesso, e confermano la grandissima attrattività dell'iniziativa.

Non sorprendente, vista la stretta contiguità all'epoca fra i due campi di studi, ma pure da segnalare, è la presenza ripetuta fra chi si propone a Fiorini di storici del diritto. Fra costoro c'è Enrico Besta (classe 1874), che si lamenta perché era stata affidata al Guerrieri la cura del *Chronicon* di Lupo Protospataro, della quale era stato in precedenza incaricato⁵⁶, Arrigo Solmi⁵⁷ e il già affermato e maturo (cl. 1860) Nino Tamassia⁵⁸. Va ricordato anche Pietro Torelli che si fece avanti molto probabilmente nel 1901 (appena laureato in giurisprudenza, e laureando in lettere a Bologna con Falletti⁵⁹).

Se si ragiona per ambiti territoriali, e si prende a campione la regione veneta, possono essere ricordati entro il 1910 Arnaldo Segarizzi (cl. 1872), Giovanni Battista Picotti (cl. 1878)⁶⁰, Camillo Cessi (cl. 1876), Giuseppe Gerola (cl.

⁵⁵ Così Federico Eugenio Comani: FVF, *Comani Federico Eugenio*, n. 65, 8 aprile 1903. Comani (1865-1903), parmense di nascita, normalista (dal 1882 al 1886) e allievo di D'Ancona, nell'anno della morte precoce (1903) pubblicò un paio di articoli sul *Chronicon regiense* (la fonte narrativa che doveva pubblicare) sulla rivista pisana di Crivellucci; cfr. Corradini, *Il Chronicon regiense: autori e tradizione*, pp. LIII e LXI (ove si afferma erroneamente che l'edizione gli fu affidata dall'Istituto storico italiano). Cfr. Comani, *Il terzo autore del Chronicon regiense*, pp. 3-39; 141-169. Un brevissimo cenno, poco dopo la morte, ne diede Novati, *Atti della società storica*, p. 502.

⁵⁶ FVF, n. 28, *Besta Enrico*, 22 febbraio [1906?]. Per questa edizione Besta aveva lavorato, anche in contatto con Carlo Alberto Garufi («Besta lavora in modo da far seguire il Protospata al mio Romualdo»; così Garufi a Fiorini, FVF n. 101, 26 giugno 1903). Su Besta sia qui sufficiente C.G. Mor, *Besta, Enrico*.

⁵⁷ FVF, n. 215, *Solmi Arrigo*, dal 1901.

⁵⁸ FVF, n. 222, *Tamassia Nino*, 6 novembre 1901.

⁵⁹ FVF, n. 228, lettera senza data, ma attribuibile a quell'anno. Come è noto (Artifoni, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, Torelli si laureò in giurisprudenza nel 1902 con Gaudenzi, e successivamente (forse nel 1905) in lettere con Falletti. Oggetto della tesi era appunto la cronaca destinata alla ripubblicazione; all'origine di tutto v'era stato il ritrovamento di un manoscritto nell'archivio Gonzaga. Cfr. *La Cronaca milanese "Flos florum"*. Il materiale concernente queste ricerche (trascrizioni, bozze, ecc.) si trova nelle carte di Pietro Torelli, b. 6, fasc. 369-384, ove interessano particolarmente (oltre agli occasionali contatti con Novati, Simonsfeld, Bonelli, Calligaris) alcune poche lettere di Fiorini, testimonianza esemplare del suo incisivo e pedagogico rapporto con giovani autori. Si veda *Archivio Pietro Torelli (1886-1952). Inventario*, pp. 112 ss.

⁶⁰ Al quale accenna in toni elogiativi, in un paio di lettere non datate ma attribuibili al 1907, Giovanni Sforza (FVF, n. 205; una delle due è datata «14 ottobre»): «sia per i *Rerum* che per l'Archivio sfrutti il prof. G.B. Picotti che ora è a San Remo. È un giovane di straordinario ingegno e di molta bravura: e ne ha dato anche di recente la prova con un libro sui Da Camino, molto ben fatto. Bisognerebbe però levarlo da San Remo, dove non ha modo di studiare, mancandovi libri, biblioteche, tutto! Glielo segnalo: esce di schiera». Picotti fu in frequente contatto con

1878)⁶¹, Giovanni Soranzo (cl. 1881)⁶², Antonio Avena (cl. 1882). Un po' più tardi si incontrano i nomi di Luigi Simeoni (cl. 1875)⁶³ e Vittorio Fainelli (cl. 1888)⁶⁴. Tutti costoro ragionano con Fiorini di vari testi, anche extra-regionali, e gli esiti saranno diversi. Va poi ricordato il più pugnace (e uno dei più giovani) fra tutti, Roberto Cessi (cl. 1886) che fece parte del compatto gruppo padovano⁶⁵.

Ma non meno significativo è il fatto che aderiscano in questi anni, a una iniziativa che era sulla cresta dell'onda e che godeva di una buona "immagine", studiosi di diversa "specializzazione" (anche se, come è ben noto, è inappropriato forzare tale concetto, a questa altezza cronologica)⁶⁶, già orientati in vari casi alla filologia classica o moderna. Questa fattispecie è rappresentata per esempio da Egidio Gorra (cl. 1861), allievo di Graf e Bartoli e docente di storia comparata delle lingue classiche a Pavia⁶⁷, oppure dal già menzionato Erasmo Percopo (cl. 1860), studioso di letteratura attivo nell'ambiente napoletano⁶⁸, dal più giovane Giulio Bertoni (cl. 1878), che quando aderisce, nel 1905, è già docente a Fribur-

Fiorini (FVF, n. 172), ma collaborò con la ristampa dei *Rerum italicarum scriptores*, alla fine, solo con un saggio preliminare sui *Commentarii* di Porcellio Pandoni uscito sull'«Archivio muratoriano» (Picotti, *Dei Commentarii* del secondo anno di *Porcellio Pandoni*); l'edizione di questo testo non la fece mai, ed essa fu poi assegnata – pure invano – da Fiorini a Roberto Cessi.

⁶¹ Su Gerola la bibliografia recente è molto ricca, proporzionata allo spessore e alla poliedricità davvero eccezionale (archeologo, storico dell'arte, sovrintendente, ma anche editore di testi e storico *tout-court*) del personaggio; si veda per un cenno Varanini, *Gerola, Giuseppe e L'archivio personale di Giuseppe Gerola*, pp. 187-190, per la bibliografia successiva sino al 2018.

⁶² I due studiosi posso essere menzionati insieme, perché Gerola nel 1905, quando dirigeva il museo di Bassano, chiese ed ottenne l'assegnazione della cronaca vicentina dello Smereglo, rimasta poi in naftalina per un decennio, e da lui ceduta a Soranzo nel 1914. Ma è significativo che lo studioso trentino nelle varie tappe della sua brillante carriera di sovrintendente non cessò di tener d'occhio una possibile collaborazione: nel 1914 tentò di ottenere le residue cronache veronesi affidate *ab immemorabili* al Cipolla, e ancora nel 1920, da Trento, propose un piccolo testo narrativo locale (derivante da uno dei codici trentini recuperati, dopo la grande guerra, dall'archivio di Vienna: «è bensì vero che la cronaca non figura nel *Rerum Italicarum*; ma, in vista dei felici avvenimenti attuali, sarebbe davvero un peccato che il Trentino non figurasse nell'opera monumentale»). Per i rinvii alla fonte, cf. la nota 63.

⁶³ Sulla prima fase della sua carriera, sia consentito rinviare a Varanini, *La formazione di Luigi Simeoni*, pp. I-XVIII.

⁶⁴ Cfr. rispettivamente FVF, n. 19, *Avena Antonio* (dal 1907); n. 54, *Cessi Camillo* (dal 1903), n. 103, *Gerola Giuseppe* (dal 1905); n. 172, *Picotti Giovanni Battista* (dal 1905); n. 216, *Soranzo Giovanni* (dal 1906). Per il meno noto fra costoro, l'Avena, formatosi come filologo a Padova e successivamente storico dell'arte e direttore di museo, cfr. *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena*; per Camillo Cessi, filologo classico, cfr. Treves, *Cessi, Camillo*. Quanto a Soranzo, si veda Zerbi, *Soranzo Giovanni (Necrologio)*.

⁶⁵ Cfr. *infra*, testo corrispondente a note 113-115.

⁶⁶ Mantiene tutta la sua validità su questo punto la riflessione d'insieme proposta in [Artifoni, Torre], *Storie di storia. Erudizione e specialismi*.

⁶⁷ FVF, n. 106, *Gorra professor Egidio*; Zublena, *Gorra, Egidio*. Nella cerchia di Gorra, che fu anche traduttore di studi danteschi, figura fra i potenziali collaboratori di Fiorini anche il filologo e futuro dantista Mario Casella (FVF, n. 250, *Collaboratori-Varie-Indici*, lettera dal fronte del 6 novembre 1916: «col prof. Gorra siamo venuti ad accordi per il corpo cronistico piacentino, ma *post bellum!*»).

⁶⁸ FVF, n. 167, *Percopo professor Erasmo* (due sole lettere, del 1901 e del 1906).

go⁶⁹. Pure Francesco Novati – dunque, un editore impegnato con l’Istituto, e non dei meno importanti – mostrò grande attenzione e disponibilità: propose di curare lui stesso una raccolta di testi storici milanesi tra il IX e il XII secolo, e mise a disposizione due suoi allievi, Alessandro Sepulcri e Cesare Foligno (il quale svolse poi, per diversi anni, un ruolo essenziale per l’intero progetto della riedizione dei *Rerum*, grazie ai suoi soggiorni in Inghilterra e alla conoscenza profonda delle biblioteche inglesi che acquisì)⁷⁰.

Fra gli storici “puri” che si collegano a Fiorini e manifestano disponibilità, appartiene alla generazione ormai matura Giacinto Romano (cl. 1862): e dal tenore delle lettere si comprende bene che anche per uno storico piuttosto affermato come il docente pavese è importante “esserci”, nell’impresa coordinata dal Fiorini⁷¹.

4.2. “Noi” e “loro”

È soprattutto dopo il 1900, dunque dopo l’inizio effettivo della pubblicazione dei fascicoli e la crescita numerica degli aderenti e degli interessati all’iniziativa, che nella corrispondenza di Fiorini si fece via via più evidente anche la dinamica dei due schieramenti contrapposti: i *Rerum* e l’Istituto, “noi” e “loro”, secondo una logica di fazione e di esclusione, che si manifestò abbastanza presto anche nelle trattative per l’ingaggio di possibili autori.

Si è già accennato al fatto che questa contrapposizione non va estremizzata, specialmente per gli anni di fine secolo. Come ebbe già a osservare all’epoca un acuto recensore come Arturo Galanti⁷², campione assoluto della politica dei due forni fu – non solo negli anni Novanta ma anche in seguito – Giovan-

⁶⁹ FVF, n. 27, *Bertoni Giulio*. La collaborazione di Bertoni concerne l’edizione della *Relatio transactionis corporis sancti Geminiani*.

⁷⁰ FVF, n. 156, *Novati Francesco*, 19 giugno 1904. Il favore di Novati per l’impresa («alla quale io auguro ogni bene, come ad impresa generosa e meritevole del valido appoggi di quanti sono studiosi desiderosi dell’incremento della scienza») fu motivato anche dai buoni uffici interposti da Fiorini per la conferma, da parte del ministero, dello studioso cremonese a preside dell’Accademia scientifico-letteraria di Milano, scuola «alla quale appartengo da vent’anni e per cui sento dunque una reale affezione».

⁷¹ Il 13 giugno 1900 Lapi (che girava infaticabilmente l’Italia in cerca di sottoscrittori) scrive a Fiorini del disappunto di Maiocchi, per il fatto che la riedizione dell’«Anonimo ticinese» (cioè di Opicino de Canistris) era stata affidata al Romano (FVF, serie I, *ad annum*). Successivamente, però Romano si assunse l’edizione di Pietro da Eboli, peraltro poi “girata” piuttosto rapidamente a Ettore Rota (FVF, n. 186, *Romano Giacinto*, 27 gennaio 1902, 10 marzo 1903, 27 gennaio 1904).

⁷² A. Galanti, *La ristampa dei Rerum italicarum scriptores*, pp. 782-789 per ciò che concerne i *Rerum*; vedi in particolare p. 787: «questa doppia collaborazione del Monticolo dimostra ch’egli pure è del parere che le due distinte intraprese del Lapi e dell’Istituto storico italiano possono bene procedere di conserva, servendo l’una di complemento e di stimolo all’altra, con grande vantaggio degli studiosi».

ni Monticolo, lo studioso veneto docente a Roma. La sua statura scientifica e accademica e le sue qualità di editore di quasi maniacale erudizione, gli consentirono questo atteggiamento. Egli aveva in cantiere impegnative edizioni sia per l'Istituto sia per i nuovi *Rerum* (l'edizione delle *Vite dei dogi* di Marin Sanudo il giovane, messa in cantiere molto precocemente, dettando nel 1896 a Lapi e Fiorini dure condizioni per il compenso dovuto a sé stesso e prima al copista⁷³), e chiese ai responsabili dell'una e dell'altra iniziativa continui rinvii per sé stesso, intento com'era in prima persona a predisporre edizioni impeccabili. Proprio per i *Rerum*, per i quali ebbe fortissimi contrasti con gli amministratori dello stabilimento Lapi, costretti a mantenere i piombi per cinque anni, dal 1904 al 1909, perché lo storico veneto-romano non si decideva a "chiudere", ribadì ripetutamente che la nuova edizione «sarà tanto più apprezzata quanto più conterrà di nuovo e di definitivo». Ma nello stesso tempo partecipa in prima persona al reclutamento, segnalando persone di qualità come Albano Sorbelli, Rodolfo Maiocchi e Giulio Bariola (allievo di Vittorio Rossi e designato alla riedizione di Vespasiano da Bisticci), oltre che in gran numero i propri allievi, dando su ciascuno precisi giudizi: si tratta di Giuseppe Chiesa, Paolo Piccolomini, Diomede Toni per i vari diari romani del Quattrocento, di Giacinto Gaida per le *Vitae pontificum* del Platina, di Giuseppe Zippel per Giannozzo Manetti (oltre che per la traduzione di Burckhardt), e infine di Onofrio Brienza⁷⁴. *Sua sponte*, poi, oltre che nel Lazio⁷⁵ movimentata anche i progressi dei *Rerum* in Veneto, ove tornava annualmente:

in queste vacanze voglio vedere di impegnare qualche persona di mia fiducia, come il Lazzarini, a curare per il Lapi l'edizione delle cronache padovane dei Gattari <così> e dei Cortusii. Se ne può fare con sufficiente facilità una edizione definitiva a cui non hanno pensato né l'Istituto storico né i *Monumenta Germaniae* né la Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria⁷⁶.

⁷³ FVF, serie I, 4 maggio 1896. L'elevatezza della richiesta finanziaria è giustificata col fatto che si tratta di un lavoro che richiede «grande responsabilità e immensa attenzione».

⁷⁴ Cfr. rispettivamente FVF n. 57, Chiesa Giuseppe; n. 171, Piccolomini professor Paolo; n. 99, Gaida Giacinto; n. 227, Toni Diomede; n. 243, Zippel professor Giuseppe, ma in particolare un promemoria riassuntivo del 13 giugno 1900 (FVF, sezione I, anno 1900). Di tutti costoro, Monticolo rivide con estrema accuratezza il lavoro, sia pure accumulando giganteschi ritardi: fra il 1904 e il 1907 tenne tre anni presso di sé, senza fare nulla, la trascrizione del *Liber de vita Christi ac omnium pontificum: aa. 1-1474* di Giacinto Gaida, che iniziò a uscire poi molto più tardi, nel 1913. Quanto a Brienza, che scrive dal suo liceo dell'Aquila, esibisce come una medaglia la sua qualifica di «ultimo alunno del compianto prof. Monticolo» (FVF, n. 250 [Collaboratori-Varie-Indici], alla data 28 novembre 1914).

⁷⁵ Con Enrico Carusi e Marco Vattasso, che lavoravano alla Biblioteca Vaticana (il primo era stato allievo di Monaci e di Monticolo a Roma, il secondo di Cipolla a Torino) segue infatti la riedizione di Iacopo Gherardi da Volterra e di Falcando; cfr. FVF, n. 47, Carusi Enrico, 14 settembre 1901, 16 luglio 1903. Sul Carusi (1878-1945) si veda Petrucci, Carusi Enrico.

⁷⁶ FVF, n. 147, Monticolo professor Giovanni, 25 agosto 1900.

Il fatto poi che le sue *Vite dei dogi* avessero più o meno inaugurato la collana, fece sì che le sue scelte divenissero punto di riferimento per gli altri editori⁷⁷. Sul piano più latamente politico, inoltre, Monticolo non esitò a segnalare riservatamente a Fiorini le iniziative dell'Istituto (nel 1901 lo rese edotto dei lavori di Federici per l'edizione del *Chronicon volturnense*), scrisse un accurato promemoria in vista del congresso del 1903, e l'anno successivo accettò infine, persino, di non pubblicare una recensione negativa sull'edizione di Marchionne di Coppo Stefani portata a termine da Rodolico⁷⁸.

Il positivo pragmatismo di Monticolo non fu isolato, tutt'altro. Ma naturalmente tracce di un orientamento antagonistico non erano mancate sin dai primi tempi della vicenda dei *Rerum*. Non si tratta tanto dei rudi, ovvi suggerimenti di Lapi a Fiorini. «Bisogna far presto noi», suggerisce nel 1894 quando si sta tentando di togliere alla “concorrenza” un autore di peso come Gaudenzi⁷⁹. Nel 1896, appreso del rientro a Roma di Fiorini dopo il servizio di provveditore svolto a Sassari e Potenza, sbotta: «ora potrai pensare al Muratori; altrimenti diamo ragione a quelli dell'Istituto (...). Carducci non fa la Prefazione perché dice che ancora non è pronto il volume»⁸⁰.

Va detto che un certo scontento nei confronti dell'Istituto storico italiano era latente e condiviso. Attorno alla fine del secolo la sua relativa inerzia edi-

⁷⁷ Valentino Labate ad esempio, incaricato dell'edizione della *Historia sicula* di Nicolò Speciale, dichiara espressamente a Fiorini che «per le note storiche seguirò il metodo del prof. Monticolo» (FVF, n. 114, *Labate Valentino*, 26 agosto 1901). Labate, nato nel 1875 (a Gallico presso Reggio Calabria) e morto suicida nel 1917, fu docente liceale a Messina e Palermo; libero docente in Storia, successe a Salvemini nell'Università dello Stretto dopo il terremoto del 1908, e si trasferì poi a Palermo. La sua attività di editore di fonti medievali si intreccia con gli studi di storia del risorgimento; cfr. Labate, *Un decennio di Carboneria in Sicilia (1821-1831)*.

⁷⁸ La questione concerneva la mancata consultazione da parte di Rodolico del manoscritto della cronaca noto come «codice Guadagni»; cfr. la lettera, nella quale lo studioso trapanese si giustifica (essendosi fidato di una erronea indicazione del barone Ricasoli Firidolfi), in calce (pp. 195-198) a Santini, recensione a *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*.

⁷⁹ FVF, serie I, 17 gennaio 1894: «poco prima di venir via seppi che il tuo amico Gaud[enzi] ha proposto e vuol fare la *Miscella* all'Istituto, ma quelli non la vogliono: forse finiranno per sorbirselo. Quindi bisogna far presto noi». La *Historia miscella* è una cronaca bolognese.

⁸⁰ FVF, serie I, 12 aprile 1896. Carducci tirò per le lunghe oltre l'immaginabile la stesura del testo introduttivo, peraltro non senza motivazioni fondate, tra le quali le difficoltà economiche traversate dall'impresa Lapi nel 1894. Scrive infatti a Fiorini da Bologna, il 17 maggio 1894 (FVF, serie I, alla data): «Caro F., io potrei ora mettermi al lavoro. Ma trista novella viene dall'Umbria verde? È vero? Gli dei la disperdano. Ma intanto io non posso mettermi a un lavoro grave e geloso se prima non sono affidato di sicurezza. Poveri *Scriptores!* Scrivimi dunque qualche cosa. E tu stai bene, a ogni modo. Salve! Tuo Giosuè Carducci». Lapi aveva concordato personalmente con Carducci la stesura del saggio, come riferisce a Fiorini nel febbraio 1894 («dunque il Nume l'ho trovato lieto e questo mi fece piacere. Premesso un consiglio che mi dette proponendomi il Villari, dopo la non mia accettazione e nuova preghiera perché accettasse lui, giacché altrimenti mi sarei veduta venir meno una delle speranze di buon esito ecc. ecc., accettò. (...) Fra te ed il Solerti lo spingerete bene a terminare in orario»; FVF, serie I, 1° febbraio 1894).

toriale era in effetti un dato inoppugnabile: in una quindicina d'anni, nelle «Fonti per la storia d'Italia» non furono riedite che cinque cronache (Procopio, Falcando, Caffaro, Cermenate e Infessura). Il disagio era alimentato anche dall'insofferenza per l'oggettiva egemonia esercitata dai romani e dalla Società romana di storia patria, pur guidata da una personalità di grande apertura mentale e di rette intenzioni – oltre che interlocutore con tutti sempre garbato e attento – come il conte Ugo Balzani; ma i motivi erano più profondi. Tanto i vertici dell'Istituto quanto i suoi componenti – organizzati come si sa su base regionale, in rappresentanza delle Deputazioni e delle Società storiche) pur non di rado in contrasto col centro (si pensi al caso della Società Napoletana) – erano ben consapevoli di quanto si fosse rinnovata nelle singole città e regioni, nell'arco dei venti o venticinque anni appena trascorsi, l'estrazione sociale dei laureati in lettere, degli studiosi di storia e d'arte, dei professori di liceo soprattutto. I figli di impiegati, di commercianti, molti dei quali certamente non facoltosi, o anche di medici e professionisti, avevano integrato e rinsanguato nelle società locali le cerchie di aristocratici e di ecclesiastici che ancora negli anni Settanta tenevano il campo negli studi storici.

Ma questo mondo faticò a trovare spazio nell'Istituto, per la rigidità delle strutture rappresentative e per il verticismo – e anche per la “chiusura” delle conventicole locali insediate nelle Deputazioni. Sicché, mano a mano che si procede nel tempo, è sempre più frequente trovare nelle lettere a Fiorini le tracce dell'insofferenza e dell'inquietudine. Uno studioso acuto, impegnato e riflessivo come Pier Liberale Rambaldi, per esempio, scrivendo nel 1902 a Fiorini per proporre una sua personale comunicazione al convegno del 1903, si dichiara senza mezzi termini «contrario alle grandi società ufficiali che hanno in alto pezzi grossi inetti per natura o interessate condiscendenze, e incapaci di comprendere il novo fervore di studii». E un personaggio mite come il conte Giovanni Sforza, tutt'altro che un ardente giovanotto, esulta nel 1903, poco dopo il convegno internazionale di studi storici, in modo quasi scomposto. La relazione di Fiorini, scrive,

taglia addirittura la *testa al Toro*; porta a luce meridiana che una ristampa *veramente critica* della grande raccolta muratoriana esce dal campo dei desiderii per entrare nel modo più trionfale in quello de' fatti compiuti. Bravo perdio! Con la ristampa assicurata, l'Istituto riceve un colpo in pieno petto. Bisogna dargliene un altro e veramente mortale, col tirare innanzi gagliardamente le accessioni. Dando larga estensione a queste, l'Istituto cessa d'esistere, non ha più luogo d'esistere, è una pianta parassita inutile che deve sparire⁸¹.

⁸¹ FVF, n. 205, *Sforza Giovanni*, non datata [ma 1903]. La lettera prosegue discutendo di cronache toscane, e pro-

Anche lo studioso pugliese Giovanni Guerrieri il 23 dicembre 1903 menziona l'elogio di Fiorini fatto dal ministro Orlando, in risposta «ai volgari attacchi che venivano fatti da un deputato e, indirettamente, da un istituto che farebbe meglio ad occuparsi della sua missione molto trascurata che di inutili e vuote polemiche»⁸².

Si tratta di prese di posizione di docenti estranei all'accademia universitaria, ma non mancarono anche negli anni successivi prese di posizione esplicite neppure tra i docenti "strutturati", come mostra l'esempio del paleografo e diplomaticista siciliano Carlo Alberto Garufi, che si prefigge nel 1906, accingendosi a portare avanti le edizioni di Romualdo e di Riccardo da San Germano, di «dimostrare all'Istituto che nei *Rerum* non lavorano dilettanti, e prosegue scrivendo in terza persona «Garufi si è posto all'opposizione e ci resterà»⁸³. Aspre puntate polemiche non mancarono neppure negli anni successivi, in circostanze che andrebbero precisate; il fuoco covava sotto la cenere⁸⁴.

Sull'altro fronte, non si deve ritenere ovviamente che l'affiatato duo costituito da Pasquale Villari e Ugo Balzani, saldamente al comando dell'Istituto e della Società romana di storia patria, non si rendesse conto dei profondi mutamenti in atto. È banale, al riguardo, ricordare l'attenzione con la quale guardarono ai giovani più promettenti, come Salvemini o Schiaparelli⁸⁵. Ma nocque loro innanzitutto, nella percezione degli studiosi più giovani, una certa qual sprezzatura aristocratica. Ambedue erano legatissimi agli ambienti di corte romani,

mettendo una recensione della relazione di Fiorini da parte di Julius Jung («il migliore allievo del Ficker») su una rivista tedesca. Anche in altra lettera non datata, ma attribuibile a quegli anni, lo Sforza avanzò proposte di edizione (candidandosi tra l'altro per la cronaca del notaio novarese Pietro Azario). Il bellissimo carteggio con Fiorini (che comprende anche un paio di lettere del 1900 e 1901 di Angelo Solerti, relative a cronache lunigianesi di interesse dello Sforza) riguarda peraltro nel ventennio successivo, prevalentemente, gli interessi risorgimentistici dell'uno e dell'altro. Su Giovanni Sforza (1846-1922), cfr. Benedetti, *L'attività archivistica di Giovanni Sforza*, pp. 27-48.

⁸² FVF, n. 109, *Guerrieri Giovanni*, alla data.

⁸³ FVF, n. 101, lettera non datata, ma attribuibile con sicurezza al 1906 per i riferimenti interni alla carriera del Garufi, che in quell'anno ottenne lo straordinario. Cfr. anche *Il carteggio fra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla*, p. 258 nota 400.

⁸⁴ Si veda per esempio quanto scrive ancora Garufi in una lettera del 14 settembre 1906 (FVF, n. 101), nella quale riferisce con soddisfazione a Fiorini di aver «avuto modo di criticare in modo grave» – in occasione di un intervento su un obituario beneventano letto presso l'Istituto, nella tana del nemico – «una pubblicazione del Federici e di porre una nota discretamente pungente per il Gaudenzi», a proposito di due tavole dell'Atlante paleografico; «così ho colpito il maestro e l'allievo». Garufi sottopose al parere discrezionale di Fiorini una proposta giuntagli poco dopo proprio dall'Istituto – forse per impulso di Schiaparelli («anche da Firenze lo Schiaparelli tende ad avvicinarsi a me», aveva scritto nella lettera sopra citata – per l'edizione dei diplomi dei re normanni (FVF, n. 101, lettera del 4 giugno 1907).

⁸⁵ Per i rapporti fra Balzani e Salvemini, cfr. Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 11-12; per Schiaparelli, cfr. Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, p. 83 nota 86, ma ora soprattutto *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla*.

incontravano il re e la regina un mese sì e l'altro pure; ambedue erano anglofili e sposati a variamente illustri donne inglesi, perfetti conoscitori della storiografia internazionale (anche francese e tedesca)⁸⁶. Non a caso, Balzani e Villari sono in piena sintonia a proposito della natura necessariamente pubblica e "civile" della ricerca storica, e della necessità che sia lo stato e solo lo stato a sostenerla. È significativo al riguardo che nella loro corrispondenza insistano sulle caratteristiche "commerciali" – percepite come un qualcosa di riprovevole – dell'iniziativa presa dall'«impresa Lapi». Essa è destinata a pubblicare uno «zibaldone commerciale che non può trovare accoglienza durevole nel campo scientifico»: così definiscono con disprezzo i nuovi volumi, cercando ad esempio di dissuadere Monticolo dalla collaborazione. E anche per Gaudenzi, soggiungono, «fare la stampa nella raccolta senza credito del Lapi sarà come gettarla in un fosso»⁸⁷.

E infine, l'elemento che incise forse più di tutti nella contrapposizione fu l'orgoglio e il puntiglio di Pasquale Villari, che visse come un tradimento il fatto che il suo antico allievo, la carriera "romana" del quale egli aveva favorito in modo importante quand'era ministro (1891), si fosse permesso di prendere una iniziativa di tanto rilievo senza preventivamente consultarlo «per una conciliazione del lavoro dell'Istituto e di quello della società». A distanza di anni, scrivendo a Balzani il vecchio studioso avrebbe ancora rivangato e recriminato, rievocando l'unico tempestoso colloquio che aveva avuto, sulla questione, con Fiorini⁸⁸. Nel carteggio con il mite conte bolognese, che non perde mai il suo *aplomb*, egli alterna rassegnazione («il peggio è non far nulla... certo che il Fiorini si dimostra, almeno in questa cosa, proprio più attivo di noi»)⁸⁹, stizza, pervicace contrarietà, esprimendo persino il timore che Egidi e Fedele «vadano col Fiorini»⁹⁰; e sospettando il sabotaggio del progetto della

⁸⁶ Questi temi corrono in sottofondo a un mio saggio, che analizza peraltro le relazioni fra Balzani e Villari solo sino al 1896: Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari*.

⁸⁷ Nel 1901 la battaglia si sposta in Parlamento ove «i protettori parlamentari di Città di Castello non lasceranno certo indifesa l'impresa Lapi»; e per fortuna «Schiaparelli si è deciso a restare con noi».

⁸⁸ «Allora io gli dissi: perché non siete venuto da me a parlarvi di questa impresa? Sapete che sono equanime. Io avrei cercato se c'era modo di evitare ogni concorrenza, ogni urto. Questa concorrenza è assurda e dannosa. Gli dissi che la sua posizione non era morale, e ciò lo offese mortalmente (lo ha detto ad altri). Aggiunsi che aveva fatto nascere un malumore evidente, che non avrei potuto calmare. Pensasse a quel che faceva. Mi rispose in modo che d'allora in poi non gli parlai più dei *Rerum*» (lettera di Villari a Balzani del 10 maggio 1901, citata in Varanini, *L'Istituto storico italiano fra Otto e Novecento*, p. 87 nota 97).

⁸⁹ *Ibidem*, p. 88 nota 102.

⁹⁰ I contatti tra Fiorini ed Egidi nel 1901 – che evidenziano la spregiudicatezza di Fiorini, visto che si trattava di un alunno della Scuola storica gestita dalla Società romana e dunque da Balzani – sono documentati da una risposta del giovane studioso del 19 marzo di quell'anno conservata in FVF, b. 250 (*Collaboratori-Varie-Indici*). Il fascicolo nominativo (FVF, *Egidi Pietro*, n. 84) comprende solo due lettere, una del 1913 relativa a una possibile edizione

cattedra romana per il Federici da parte di chi «ha interesse di togliere all'Istituto un buon collaboratore e di vederlo andar fuori»⁹¹.

L'unico impacciato tentativo di reazione, di fronte alla novità «non piacevole» (ma nel verbale della seduta nella quale la questione fu discussa Fiorini non è mai nominato), l'Istituto lo fece nel 1901, quando i buoi sostanzialmente erano già scappati. Si propose infatti da un lato di «dare la preferenza alle cronache che con pitture vive e contemporanee narrano la vita comunale italiana nel medioevo», vivacizzando un po' le austere scelte precedenti; e si tentò dall'altro di «mettere il cappello» su un gran numero di cronache, presentando proposte di edizione di grande importanza: Albertino Mussato (per il quale si fece il nome di Medin), Rolandino da Padova (si citò Cipolla), Pietro Azario («un Salimbene lombardo», come disse nell'occasione – con una definizione molto efficace – il «doppiogiochista» Novati). Ma non seguì nulla di concreto.

E a nulla valse un tentativo di mediazione e di conciliazione esperito prima del congresso del 1903 da parte del senatore Gorrini⁹², forse per suggerimento di Villari, che intravedeva il rischio della cocente sconfitta poi effettivamente arrivata. Dopo quell'evento, e dopo un intervento villariano in Senato nel 1904, Rodolico fece coraggiosamente notare a Villari (ma per poi informarne immediatamente Fiorini!) che

la profezia della cattiva riuscita dell'impresa non reggeva di fronte ai fatti, e che la sua difesa spietata dell'Istituto giova più che all'Istituto e alla sua fama allo stato maggiore e ai sottufficiali dell'Istituto, giovani professori di liceo comandati, *magna pars* della Società romana di storia patria⁹³,

di Bartolomeo da Neocastro e una del 1919). La proposta di Fiorini riguardava Goffredo da Viterbo: «l'offerta che ella mi fa è veramente tentatrice; ma... per porre le mani dove le ha adoperate Giorgio Waitz, senza restarne con le beffe, ci vorrebbero anni di preparazione, che nelle mie condizioni finanziarie non posso trovare davvero. Per altre cronache non saprei, ora come ora, decidermi; delle viterbesi quella di Francesco d'Andrea sarà pubblicata nel prossimo fascicolo della R. Società Romana di Storia Patria, le altre non potrebbero esserlo se non dopo lunga dimora in Firenze dove sono le copie migliori. Come potrò pensarci io che adesso, come alunno della Scuola storica presso la società romana, non posso allontanarmi di qui, dopo poi sarò costretto di tornarmene a Girgenti per riprendere (*dura lex necessitas*) l'insegnamento? Com'ella vede, non è il desiderio di far che mi manchi! La ringrazio di tutto cuore di avermi ritenuto degno di collaborare a questa impresa».

⁹¹ Varanini, *L'Istituto storico italiano fra Otto e Novecento*, p. 89 note 104 e 105.

⁹² FVF, Serie I, *Corrispondenza per anno*, 25 agosto 1902. Secondo Gorrini, Villari era desideroso «di profittare del congresso per comporre amichevolmente quanti più dissidii e discordie si possa, sia fra studiosi che fra enti in conflitto»; «ed io l'ho molto spinto per tale via, obbedendo alle mie naturali inclinazioni e persuaso di compiere un dovere. Vorrei riuscire a comporre anche il tuo dissidio con l'Istituto Storico. Spero perciò che tu penserai a porre la questione sopra un terreno pratico, che possa condurre a un accordo d'ambo le parti. La cosa, lo so bene, non è facile: ma se non me ne fai divieto, io procurerò delicatamente d'interessarmene. (...) Pensaci, frattanto. Sarebbe una gran bella cosa per tutti, e per me il più ambito successo di giungere alla Tregua di Dio e ad amichevoli accordi. Questo ti scrivo di mia personale iniziativa».

⁹³ FVF, n. 184, 25 gennaio 1904.

esprimendo evidentemente, con queste parole, la *vox populi*, un sentimento davvero diffuso. Ma dovette limitarsi a prendere atto di una situazione bloccata.

5. *Il congresso internazionale di studi storici (aprile 1903)*

Le vicende sopra narrate – in parte già conosciute – trovarono una plastica evidenza nel congresso dell'aprile 1903, che ebbe una lunga preparazione, ma dopo una serie di alti e bassi e d'incertezze fu confermato definitivamente non prima dell'autunno del 1902. La macchina organizzativa, assai delicata anche dal punto di vista del protocollo (era direttamente implicata la corte), pesò largamente sulle spalle del Tommasini, del Gorrini e soprattutto del Balzani, che fu costretto a mettere a frutto la sua estesissima rete di relazioni, non solo ovviamente in Inghilterra, ma anche in Francia e in Germania⁹⁴.

A valle del congresso, che ebbe complessivamente un successo notevole, sono interessanti nella prospettiva che qui ci interessa le formule sbrigative delle sintesi giornalistiche, che colsero la sostanza, titolando sul contrasto generazionale tra giovani e «vecchia storiografia». «Emerge in piena evidenza al cospetto degli'italiani e degli stranieri», si argomenta, «la giovane scuola storica italiana».

In vari modi in principio del congresso manifestavasi ... fra i giovani studiosi il malcontento contro la dittatura che l'Istituto storico pretende di esercitare nel campo delle discipline storiche⁹⁵.

Si fa cenno persino a una collocazione ben distinta delle due fazioni, i giovani e i vecchi, nell'aula del Collegio Romano. Secondo i cronisti la consistenza numerica dei collaboratori di Fiorini presenti al convegno poteva essere stimata in una sessantina di unità⁹⁶.

Essa [*la giovane scuola storica italiana*] lavorava nell'ombra, in un'ombra resa ancor più densa da alcuni eunuchi della scienza storica, gelosi di quella vitalità; ma oramai l'ha dileguata, affermandosi solennemente. (...) In quel povero istituto, sorto con tanti lieti auspicii, e ridotto

⁹⁴ È possibile seguire questi aspetti attraverso il carteggio Balzani e Villari. Interessante, tra le altre, una lettera di Balzani del 28 aprile 1903, successiva al congresso, nella quale si analizza con cura il delicato problema dell'assegnazione *post-eventum* delle onorificenze sabaude (ordine di San Maurizio, ecc.) agli storici stranieri, scalate secondo criteri a un tempo scientifici e diplomatici. Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggio Villari*, alla data.

⁹⁵ *Il congresso internazionale di storia. Un plauso ai prof. Carducci e Fiorini*, p. 1. Cfr. anche Bertolini, *Muratori redivivo*, p. 1.

⁹⁶ Vedi *infra*, nota 99.

a vivere una vita stentata e clandestina, spadroneggiano tre o quattro persone, che non sono riuscite finora a dimostrare veruna capacità direttiva, né hanno saputo attirare intorno a loro l'alacre energia dei giovani studiosi. Vi è a capo Pasquale Villari, un uomo che ha meritata fama nel mondo, come storico e specialmente filosofo della storia. Ma egli nell'abitudine di considerare i fatti sotto tutti i loro aspetti, di vederne i lati buoni e i cattivi, ha smarrito la prontezza della risoluzione, e tenzonandogli il sì ed il no nel capo finisce spesso con non far nulla.

Se Villari venne accusato sulla stampa di «poca capacità direttiva», giudizi ancor più caustici furono riservati a Oreste Tommasini; e degli altri si dice che

ripetere i loro nomi equivarrebbe al ricordare i nomi di qualche re assiro o babilonese. Se tale gente avesse intrapresa la ristampa muratoriana l'avrebbero vista i nipoti dei nostri figli. Finché costoro si fossero appagati della loro inerzia solitaria e clandestina, poco male ma vogliono condannare alla loro inerzia anche altri». «Solo attristava, nello spettacolo indimenticabile che presentava l'aula magna del Collegio romano nella seduta mattutina del mercoledì 8 aprile, la vista di Pasquale Villari, che a torto ripudiava i suoi migliori scolari, quegli scolari che gli han fatto onore, circondando di bella fama la sua scuola e di simpatia il suo nome.⁹⁷

La pietra dello scandalo fu il tentativo della presidenza del congresso (un ruolo che spettava all'Istituto storico italiano in quanto ente organizzatore) di impedire, per ragioni procedurali, la presentazione all'assemblea dei 600 partecipanti di un ordine del giorno di sostegno e approvazione all'iniziativa dei *Re-rum*. Fu proposto allora un testo che esaltava «le forze giovanili concorrenti alle nuove pubblicazioni»; ovviamente Fiorini maramaldeggiò chiedendo di ritirarlo, dichiarandosi soddisfatto del trionfo morale e ricordando di esser stato egli stesso allievo di Villari. Alla fine, fu approvato un più moderato ordine del giorno Mazzoni, con l'appoggio esplicito di luminari come Monod e Davidsohn.

Senza dubbio occorre fare la tara al «colore» e alle semplificazioni giornalistiche (e altre testate furono ancora più dure della «Patria» sopra citata)⁹⁸. Ma

⁹⁷ Le due citazioni sono tratte da Y., *Giovani e vecchi. A proposito del Congresso storico*.

⁹⁸ L'«Avanti!», 7 (1903), 15 aprile 1903, n. 2283, p. 3, titola *I retroscena di un congresso e la fine di un idolo*, e parla di meritata esecrazione morale; Luigi Ceci – dunque non un carneade qualsiasi, ma un professore ordinario dell'Università di Roma e un reputato esperto di politica culturale oltre che grande linguista – sul «Popolo romano», 31 (1903), n. 99, 10 aprile 1903 (*Un bel finir...*), sbeffeggia Villari e «i suoi cavilli da mozzorecchi di pretura», associando nel dileggio il comitato dei grandi storici, il comitato dei Balzani e dei Siragusa, «perché quell'istituto è afflitto da un brutto male, il coma, e in quel *Sancta Sanctorum* non entrano a collaborare se non i Pontefici massimi che ci hanno regalato degli spropositati Procopii» (sul Ceci basti qui De Mauro, *Ceci, Luigi; Devoto* nel 1931, nella voce a lui dedicata dall'*Enciclopedia italiana*, lo aveva definito «temperamento appassionato»). Ma anche osservatori meno concitati come Arturo Galanti, sulla «Rivista d'Italia», parlano del malcontento contro la «dittatura che l'Istituto pretende esercitare nel campo delle discipline storiche», pur constatando che «mancano da troppo tempo le opere di polso, i lavori complessi e potenti, le sintesi superbe e geniali», e soprattutto che «poco o nulla si ricerca fuori del campo nazionale, non si ha il coraggio di mettere il naso fuori dell'uscio di casa». Il congresso ebbe una vasta eco e le discussioni, sui periodici specializzati nazionali, furono numerose: cfr. ad esempio Messeri, *Sui lavori della sezione di Storia medievale e moderna al Congresso Internazionale*, pp. 1-15. Cfr. in FVF, n. 252 una lettera

vanno ricordate anche le meditate valutazioni di qualificati osservatori stranieri, che la “rassegna stampa” diligentemente conservata da Fiorini consente fortunatamente di acquisire senza difficoltà. Particolarmente significativo è il resoconto di Jean Luchaire, un italianista francese di un certo rilievo, pubblicato alcuni mesi più tardi sulla rivista «Renaissance latine»⁹⁹. Il letterato francese riconobbe innanzitutto la sostanziale consacrazione della storiografia italiana, una vera novità nel panorama europeo:

Les Italiens font maintenant de l'histoire aussi bien que les Allemands ou que nous: voilà ce qu'ont pu constater, grâce à ce congrès, ceux qui ne le savaient pas encore.

La produzione storiografica italiana gli appare «à vrai dire fort remarquable, surtout pour l'histoire de l'Italie et particulièrement de l'Italie du moyen âge», caratterizzata da «patience minutieuse e da méthode impeccable» specialmente nello studio dell'età comunale. L'Istituto di Firenze è ormai all'altezza dell'École *des Chartes* o dell'École *des Hautes études*, senza contare che gli italiani hanno «quelque chose que nous n'avons pas»: un sistema policentrico,

des sociétés provinciales d'histoire parfaitement entraînées aux méthodes nouvelles, publiant des revues locale tout à fait sérieuses et d'excellentes collections de textes.

In questo quadro forse un po' troppo roseo, Fiorini viene presentato come l'«homme énergique», che comanda a bacchetta «une legion¹⁰⁰ de jeunes professeurs, dispersées dans les lycées et collèges des quatre coins de la Péninsule».

La metafora guerresca, e il rinvio alle grandi doti organizzative di Fiorini, ritorna significativamente anche nella recensione che su una importante rivista inglese, «The Atheneum», Guido Biagi dedicò alla celebre relazione di Fiorini al convegno del 1903¹⁰¹. Egli ha saputo scegliere «proficient and energetic co-operators»; più che un lavoro critico, quello di Fiorini è nella lettura che ne dà Biagi il resoconto di una strategia per la quale egli muove i suoi luogotenenti, e lavora con loro come von Moltke comanda i suoi generali¹⁰².

di Giacomo Tropea, docente di storia antica a Padova, che promosse questo intervento).

⁹⁹ Luchaire, *Les congrès de Rome*, pp. 646-666. Su di lui si veda Pacini, *La diplomazia culturale di Luchaire*.

¹⁰⁰ Una corrispondenza del «Corriere della Sera» (*Alcune delle pubblicazioni presentate al congresso di Scienze storiche*, siglata o.b., 12 maggio 1903 a. 28, p. [5]), segnala che «i collaboratori sono 65, e ben 125 i testi in preparazione o inoltrata, o incominciata, o impegnata». Seguono le solite lodi: dal testo di Fiorini «s' impara quanta forza giovanile ci sia fra i professori delle nostre scuole. Bastò un invito ad un lavoro di decoro nazionale, perché molti di essi rispondessero volenterosi ed operosi all'appello».

¹⁰¹ Sul quale cfr. Orvieto, *Guido Biagi*, pp. 1-20; Vianello, *Biagi, Guido*, pp. 618-619.

¹⁰² In «The Atheneum. Journal of English and Foreign Literature, Science, the Fine Arts, Music and the Drama», Saturday July 4, 1903, n. 3949.

6. *L'impresa a regime: il primo quindicennio del Novecento*

Per molti aspetti, gli anni tra il 1903 – quando il congresso di Scienze storiche consacrò e diede l'abbrivio, non senza immediati leali riconoscimenti da qualche critico e avversario, come Rodolfo Renier¹⁰³, e anche da qualche organo di stampa che aveva condiviso le perplessità¹⁰⁴ – e l'inizio della Prima guerra mondiale costituiscono il periodo più vitale e fruttuoso dell'intera vicenda della ristampa dei *Rerum*. Ne daremo conto rapidamente sotto alcuni importanti (e pure non esaustivi) aspetti, che in parte si riallacciano a temi già toccati in precedenza: il reclutamento del “personale” (comprese le donne), le ricerche nelle biblioteche europee, l'affinamento della metodologia di ricerca.

6.1. *Ancora sui collaboratori*

Si è già accennato al fatto che i primi anni del nuovo secolo segnano il picco dell'attrattività dei *Rerum italicarum scriptores*. Ma quantunque lo stock delle proposte di riedizione (o di nuova edizione) fosse ormai prossimo all'esaurimento, l'*appeal* dell'impresa non viene meno nel tempo, e il suo prestigio resta alto: ancora tra 1915 e 1920 sono numerose le richieste, di chi vuol esserci a tutti i costi perché è qualificante esserci, come quella di un soprintendente in carriera come Giuseppe Gerola, di un filologo affermato come Giulio Bertoni, di un carneade che propone una cronaca “marginale” come il bellunese Gianluigi Andrich¹⁰⁵ o ancora di un vecchio collaboratore come Enrico Carusi della Biblioteca Vaticana¹⁰⁶. Si osserva innegabilmente, tuttavia, una estenuazione e un rallentamento negli anni Venti, dopo il momento irripetibile, l'attimo fuggente che Fiorini aveva colto nell'anteguerra.

Come si vedrà più avanti, per numerosi studiosi incaricati della riedizione di un testo cronistico il confronto anche scientifico con Fiorini è importante per restare intellettualmente vivi, perché l'isolamento, in sedi di insegnamento isolate e lontane, è tutt'altro che infrequente. Le testimonianze a questo

¹⁰³ Il co-fondatore del «Giornale storico della letteratura italiana» scrisse prontamente a Fiorini il 23 aprile 1903, subito dopo l'evento romano, parlando di «vittoria al congresso» e soggiungendo: «io che pure fui diffidente in sugli inizi, ora mi arrendo con gioia all'eloquenza irresistibile dei fatti» (FVF, n. 247, *Firme non identificate*).

¹⁰⁴ Cfr. Venturini, *Per la ristampa dell'opera muratoriana*: «il concorso dei privati ha posto fine alle incertezze editoriali e alle renitenze governative, incertezze e renitenze del resto giustificatissime» (p. 283).

¹⁰⁵ FVF, n. 250 (*Collaboratori-Varie-Indici*), Gianluigi Andrich a Fiorini, 27 dicembre 1915; cfr. Melchiorre, *Raccontare di sé e del proprio tempo*, p. X nota 3.

¹⁰⁶ FVF, *Carusi Enrico*, n. 147, alla data 22 dicembre 1919: propone l'edizione del diario di Giusto Giusti di Anghiari (della prima metà del XV secolo), originariamente destinato alla collana «Studi e testi» della Vaticana.

riguardo sono numerosissime; mi limito qui a citare le amare parole di uno dei tantissimi mancati collaboratori, Augusto Lizier, che nella sua prefazione a una ricerca a tutt'oggi importante (e eccezionalmente dedicata alla storia dell'Italia meridionale: non furono molti i laureati che nel loro "esilio" di giovani professori si misero a studiare il Sud) scrisse nel 1907:

[...] queste ricerche, iniziate quando io mi trovavo insegnante in una città dell'Italia meridionale, ho dovuto continuare nell'Alta Italia, ove mi condussero ragioni di carriera e dovrei, quindi, dire delle conseguenti interruzioni e delle maggiori difficoltà incontrate per procurarmi il materiale di studio, o riavere quello già esaminato. Ma di queste difficoltà, di cui è irta la via dello studio per una gran parte di noi insegnanti medii, difficoltà che noi soli conosciamo e siamo in grado di misurare, è meglio non far parola¹⁰⁷.

Ma la prova del consolidamento di un rapporto diretto tra l'iniziativa della riedizione dei *Rerum italicarum scriptores* e la "periferia" sta nel fatto che a partire dai primi anni del nuovo secolo arrivarono a Fiorini – da gruppi già costituiti in questa o quella sede municipale – progetti di *corpora* organici di edizioni o riedizioni di fonti cronistiche, saltando a piè pari la mediazione della Deputazione regionale. È il caso di Bini e Grazzini per le cronache aretine¹⁰⁸; ma analoghe proposte vennero da Gabotto, il *manager* culturale che catalizzò su scala regionale energie di giovani docenti e di archivisti non diversamente da quel che aveva fatto e faceva Fiorini su scala nazionale e già nel 1904 si candidò armi e bagagli, con tutta la società subalpina, per una collaborazione strutturata («io non dimentico la lotta combattuta per un ideale»¹⁰⁹). Nuovamente nel 1911, prendendo spunto dalle trattative in corso fra l'Istituto prus-

¹⁰⁷ Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna*, pp. IX-X; edito nel 1907, il testo fu consegnato per la stampa nel 1905, la prefazione è datata da Novara il 31 dicembre 1906. Trevigiano di origine, laureato nel 1891 a Padova, Lizier (1870-1950) aveva insegnato materie letterarie a Cagliari e Sondrio e successivamente storia a Lecce e fu probabilmente in quest'ultima città che iniziò le ricerche per questa monografia; cfr. l'opuscolo anonimo *Augusto Lizier nel decimo anniversario*. Fu segnalato a Fiorini da Antonio Bonardi (FVF, n. 32, *Bonardi Antonio*, 7 ottobre 1905; Lizier è già trasferito a Novara) e fu in predicato per una possibile edizione delle *Vitae episcoporum et patriarcharum aquilejensium* (FVF, n. 123, *Lizier Augusto*, 3 lettere fra 1905 e 1908).

¹⁰⁸ FVF, n. 30, *Bini Arturo* (ma il carteggio contiene anche un buon numero di lettere di Grazzini). La lettera n. 2, del 31 gennaio 1906, contiene un lungo promemoria (di ben 7 fogli) che presenta e descrive l'intero *corpus* delle cronache aretine; è un *modus operandi* piuttosto frequente tra i collaboratori del Fiorini, come si accenna anche *infra*, testo corrispondente a note 152-153.

¹⁰⁹ FVF, n. 98, *Gabotto Ferdinando*, 18 maggio 1904: «Io non dimentico Lei né la lotta combattuta insieme per un ideale, e sono soddisfatto di apprendere la notizia che l'edizione muratoriana è finalmente assicurata in modo definitivo. Anch'io desidero collaborarvi, e volentieri darei per essa il Ventura, e le farei preparare sotto la mia sorveglianza e responsabilità le altre cronache piemontesi rinunziando per questa parte a darel nella Bib. Soc. Stor. Sup. ed intendendosi perché, in compenso dell'opera nostra, fosse assicurato alla Soc. stessa un certo numero di tali cronache da costituire ad un tempo parte dell'opera muratoriana e serie a sé per gli studiosi subalpini che non possano acquistare tutta quella».

siano, i *Monumenta Germaniae Historica* e gli ambienti fiorentino-romani di Schiaparelli e di Villari e Balzani (peraltro perplessi)¹¹⁰, lo storico piemontese lanciò infatti a Fiorini un grido d'allarme contro l'Istituto storico italiano «associato intimamente allo straniero», opporsi al quale «è opera patriottica», propose un pacchetto piemontese e sabauda in coedizione, che avrebbe potuto «costituire parte dell'opera muratoriana e serie a sé per gli studiosi subalpini che non possono acquistare tutta».

In qualche sede universitaria importante si creò una massa critica notevole di collaboratori di Fiorini; qualcosa di molto simile a un vero e proprio “gruppo di lavoro”. È scontato, ad esempio, che un importante pacchetto di collaboratori lavori a Firenze; e quanto a Bologna, si intravedono presto i risultati del magistero di quell'eccellente insegnante che fu Pio Carlo Falletti di Villafalletto¹¹¹ (Albano Sorbelli, Celestino Meliconi incaricato dell'edizione di Ranieri Granchi¹¹²; Lino Sighinolfi¹¹³) oltre ad altri studiosi della generazione precedente e rapidamente avanzati in carriera (Giuseppe Albini – poi preside della facoltà di Lettere dell'*Alma Mater* – che in gioventù si era assunto l'oneroso compito dell'edizione di Riccobaldo, Tommaso Casini che a partire dal 1904 fu provveditore agli studi). Al caso piemontese, si è già accennato.

Un ulteriore ottimo esempio di contesto coeso e robusto è certamente quello di Padova, ove attorno a Vittorio Lazzarini si aggregò un gruppo di collaboratori notevole per quantità, qualità e operosità. Ad Antonio Bonardi, invitato direttamente da Fiorini, che pubblicò velocemente e bene la cronaca rolandiniana (e propose di integrare l'edizione con documenti dell'archivio del comune di Padova), si affiancarono Luigi Alfredo Botteghi (che la carriera di insegnante portò da Padova a Pisa), e Arnaldo Segarizzi (un trentino radicatosi a Venezia, che si auto-candidò fattivamente oltre che per i processi dolciniani – e dunque per una fonte “trentina” – per l'elogio di Padova di Michele Savonarola)¹¹⁴. A un livello un po' inferiore vanno ri-

¹¹⁰ Varanini, *L'Istituto storico italiano fra Otto e Novecento*, p. 99 (e pp. 91 ss. per il precedente del 1903).

¹¹¹ Sul suo insegnamento, cfr. in breve Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti*, pp. 549-553; e dello stesso autore *Ferruccio Papi e la scuola di Pio Carlo Falletti*, pp. 5-18. Alcuni spunti anche in Artifoni, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, pp. 47-48.

¹¹² Laureatosi nel 1893, latinista (studiò Simmaco, fu autore di testi scolastici e scrisse versi in latino), Meliconi morì nel 1922 e lasciò incompiuta l'edizione del *De proeliis Tusciae*, completata solo in anni recentissimi (2008; cfr. Raniero Granchi, *De proeliis Tusciae*).

¹¹³ Su Sighinolfi (1876-1956), laureatosi nel 1900, si cfr. la scheda bio-bibliografica di Petrucciani, *Sighinolfi Lino*.

¹¹⁴ Cfr. rispettivamente, per i collaboratori principali, FVF, n. 118 (*Lazzarini Vittorio*), n. 32 (*Bonardi Antonio*), n. 36 (*Botteghi Luigi Alfredo*), n. 202 (*Segarizzi Arnaldo*), n. 55 (*Cessi Roberto*, il carteggio quantitativamente più cospicuo fra questi; si veda *supra*, nota 25). Ai progetti padovani partecipò, per quanto riguarda Pietro Paolo Ver-

cordati anche Livio Padrin e Luigi Rizzoli. Ma particolarmente importante è la collaborazione di Antonio Medin, da antichissima data interessato alla riedizione dei *Rerum*¹¹⁵. Medin aggregò a sua volta collaboratori come l'avvocato Guido Tolomei, e sia pure in tempi molto lunghi (il lavoro si concluse definitivamente nel 1930, alcuni anni dopo la morte di Fiorini), pubblicò impeccabilmente la *Cronaca carrarese* di Galeazzo, Bartolomeo e Andrea Gatari. È dato che nelle pratiche di lavoro dell'epoca il ricorso a copisti salariati è prassi abbastanza corrente, ecco comparire uno studente di lettere «già ben avviato negli studi paleografici da Vittorio Lazzarini», il diciannovenne Roberto Cessi, un vero tuttofare nel primo decennio del Novecento: controlla le varianti sfuggite a Jaffè del manoscritto estense di Rolandino, collabora (ancora da laureando) con Medin per l'edizione Gatari e compare infine in prima persona – con la febbrile e un po' schizzata frenesia che lo contraddistingue e che è stigmatizzata da Medin¹¹⁶ – proposito delle altre cronache carraresi (i *Gesta magnifica domus Carrariensis*) e dell'*Anonimo valesiano*. Dall'esperienza del gruppo padovano ricaviamo anche un altro dato importante, che dà il senso diffuso di partecipare a un lavoro collettivo e “patriottico”. C'è infatti un buon grado di collaborazione, tra i collaboratori delle diverse città se uno studioso già abbastanza affermato come Emilio Paolo Vicini si sobbarca l'onere di controllare le varianti del codice estense della cronaca rolandiniana.

Si è già accennato ripetutamente a quella dimensione *lato sensu* “clientelare” che pone inestricabilmente in relazione, nello scambio epistolare tra Fiorini e la gran parte dei suoi collaboratori, la possibilità di proseguire gli studi su questo o quel testo cronistico e l'ottenimento di una determinata sede di insegnamento, mediante trasferimento o altra forma di assegnazione. Non si può naturalmente parlare di un “sistema”, di una trattativa esplicita, anche se nel carteggio con Fiorini in quanto alto funzionario ministeriale (con vari ruoli, nei diversi momenti della sua carriera) il tessuto delle raccomandazioni e delle auto-raccomandazioni, delle descrizioni di difficili condizioni salariali e professionali, delle richieste di ore aggiuntive, delle istanze di assegnazio-

gerio, anche Rambaldi (n. 181, *Rambaldi Pier Liberale*). Su Segarizzi si veda. Arnaldo Segarizzi. *Un intellettuale trentino*.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, nota 32 e testo corrispondente.

¹¹⁶ «Bravo giovine, molto operoso; ma vuol fare troppe cose e troppo pretende di volare con la fantasia»: cfr. Varanini, Bianchi, *La Cronaca carrarese di Bartolomeo e Andrea Gatari per la storia della battaglia del Castagnaro*, p. 135 (citazione da una lettera di Antonio Medin a Fiorini). Negli anni successivi, Cessi fu in assoluto il collaboratore più prolifico dell'«Archivio muratoriano».

ne d'ispezioni o d'incarico di commissario d'esame («una fonte economica essenziale nel mio bilancio»)¹¹⁷, delle strategie sulle possibili vacanze di una cattedra, delle richieste di ricongiungimento familiare e quant'altro, sono veramente fittissimi.

Una ricerca *ad hoc* certamente potrebbe probabilmente individuare favoritismi da parte di Fiorini, scarsa chiarezza di meccanismi, irregolarità di qualche genere. Ma l'impressione generale che l'epistolario Fiorini produce è diversa e anzi opposta. Come aveva intuito benissimo Volpe, come osservatorio per cogliere la tensione etica di questa generazione di studiosi, il carteggio Fiorini costituisce una risorsa di grande qualità. Ovviamente occorre attenzione e precisione nel ricostruire i percorsi individuali, ma non credo che sia un caso che in alcuni casi le condizioni concrete dell'esistenza e la spasmodica volontà di carriera, lo stesso amore sviscerato per la ricerca, considerata una ragione di vita, portino al suicidio. È il caso di Valentino Labate (nel 1917),¹¹⁸ e di Benvenuto Cessi (nel 1922)¹¹⁹, uno dei fratelli di Roberto e di Camillo Cessi; senza contare che non mancano casi di ricoveri in ospedali psichiatrici di studiosi universitari di prestigio e professionalmente stabili (come nel caso di Luigi Alberto Ferrai, un docente padovano di storia moderna, che morì ricoverato nel 1902¹²⁰, e di Vittorio Lazzarini, che invece si riprese). E quanto alla sensibilità che Fiorini manifesta in modo concreto per situazioni drammatiche di indigenza, in conseguenza ad esempio della morte prematura di qualche docente o preside, il florilegio dei ringraziamenti è infinito. «La nostra gratitudine per lei sarà eterna», scrive per esempio (ancora una dozzina d'anni dopo la morte del marito) Giuditta Comani, vedova di Federico Eugenio Comani, lo studioso lombardo morto improvvisamente nel 1903 quando era preside a Spoleto¹²¹. Significativo ancora è l'esempio di Giuseppe Calligaris che sul letto di morte si fa consegnare un foglio e scrive con mano tremante «raccomandate i miei figlioli a Vittorio Fiorini»¹²².

¹¹⁷ A esprimersi così non è, per giunta, un giovane precario, ma un docente sulla soglia dell'ordinariato come Carlo Alberto Garufi, che anch'egli ripetutamente piatisce incarichi retribuiti, ovviamente tenendo sempre d'occhio anche le strategie di ricerca per i *Rerum normannicarum monumenta sicula. Acta et diplomata*, e preferendo per questo - da Palermo - la Campania interna (Cava - «se potessi venirvi come commissario sarebbe un tesoro per noi»), Nocera) o il Salento. Si veda FVF, n. 101, lettere del 28 marzo 1903, e non datate del 1906.

¹¹⁸ FVF, n. 114, *Labate Valentino*.

¹¹⁹ FVF, n. 55, *Cessi Benvenuto*.

¹²⁰ Preto, *Ferrai, Luigi Alberto*.

¹²¹ FVF, n. 65, *Comani Eugenio*, lettera del 15 dicembre 1915.

¹²² FVF, n. 39, *Calligaris Giuseppe*, n. 40, *Calligaris Lia e Angelina*.

Per un ordinato progresso dell'impresa, un elemento di difficoltà fu paradossalmente costituito proprio dalla qualità di questo personale, ligio al dovere primo dell'insegnamento e inoltre destinato, in numerosi casi, a rapide e brillanti carriere nell'amministrazione scolastica, con conseguenti ripetuti spostamenti di sede e/o lunghi soggiorni in lontane città del meridione. Figura nel novero dei corrispondenti di Fiorini e dei collaboratori in potenza o in atto un direttore generale della pubblica istruzione, Edoardo Piva¹²³; numerosi sono i presidi, come gli appena menzionati Federico Eugenio Comani e Giuseppe Calligaris, o come Naborre Campanini (che fu peraltro, soprattutto, un esponente della vecchia generazione carducciana, legato alla Deputazione di storia patria e all'orizzonte municipale reggiano¹²⁴). Provveditore agli studi fu invece Giuseppe Brizzolara, l'editore della cronaca bresciana di Cristoforo da Soldo, che – animato «un ardente amore al mio paese e alla Scuola» – rimase confinato per lunghissimi anni a fare il provveditore a Lecce¹²⁵.

Analogo il caso di Silvio Adrasto Barbi, il nipote e figlio adottivo del grande filologo e dantista Michele Barbi: la sua esperienza consente di sottolineare ancora l'importanza, del resto ovvia, della guerra. Classe 1876, sei figli, l'austero docente – che lo zio aveva guidato scientificamente e professionalmente nei primi anni con paterno affetto: è in contatto con Fiorini sin dal 1900 – si autodefinisce «quasi volontario di guerra». Lunghissimi anni trascorsero, prima e dopo il conflitto, e il lavoro sulle *Storie pistoresi* restò fermo. Ma tenacemente, nel 1920, Barbi riprese il lavoro sulle fonti cronistiche della propria città durante la sua presidenza del liceo Telesio di Cosenza, ove s'impegnava strenuamente «per restituire dignità alla Scuola e a questi generosi traviati che sono i meridionali»¹²⁶. Peraltro, altre urgenze lo presero: certo non per caso, nel 1921 (sesto centenario dantesco) revisionò e pubblicò – sempre per consiglio e impulso dello zio Michele, suo mentore – il commento alla *Commedia*

¹²³ FVF, n. 175, *Piva professor Edoardo*.

¹²⁴ FVF, n. 41, *Campanini Naborre*. Sul Campanini (1850-1925), cfr. in breve Ferraboschi, *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia*, p. 228; Rabotti, *Naborre Campanini*, pp. 29-30.

¹²⁵ FVF, n. 37, *Brizzolara Giuseppe*. La citazione è da una lettera del 1911. Quanto a Cristoforo da Soldo, Brizzolara – che col tipico eclettismo degli studiosi della sua generazione si era occupato con attenzione di storia della Francia nell'Ottocento, ma anche di sonetti petrarcheschi – pubblicò sin dal 1909 notizie biografiche sulla rivista di Fiorini: Brizzolara, *Intorno a Cristoforo Soldo*, pp. 355-370. Come in molti altri casi, l'edizione fu completata dopo moltissimi anni, addirittura nel 1942.

¹²⁶ FVF, n. 22, *Barbi Silvio Adrasto*. La citazione è tratta da una lettera del 5 dicembre 1920: «sono ancora quale Ella ebbe a sentire di me 21 anni or sono: molto appassionato, per restituire dignità alla Scuola e a questi generosi traviati che son i meridionali, con queste differenze, che gli anni mi possono aver tolto d'impeto e aggiunto di tenacia».

di Tommaso Casini, edito nel 1887, e solo nel 1927, dopo altri sei anni l'edizione delle *Storie pistoresi* fu completata¹²⁷.

Non è questo il solo caso di lavoro di lunghissima lena, iniziato agli albori dell'impresa dei *Rerum* e concluso, anche in conseguenza degli eventi bellici, dopo una trentina d'anni: non di rado, dopo la morte di Fiorini, occorsa nel 1925. Una stima grossolana può suggerire che il tempo medio di realizzazione delle edizioni non è mai inferiore ai 10-12 anni.

6.2. *Le donne*

Una novità significativa che è possibile testare attraverso il carteggio Fiorini, rispetto alle pratiche correnti all'epoca, è una qualche forma di coinvolgimento nell'attività di ricerca delle donne.

Al momento dell'inizio dell'impresa fioriniana il numero delle giovani iscritte all'università era ormai non del tutto trascurabile, anche se ancora estremamente modesto; le laureate in lettere sono non sorprendentemente la maggioranza¹²⁸, e l'interesse per la storia letteraria e politica dell'Italia piuttosto marcato. In verità, si fece ricorso in modo se non generalizzato, sicuramente non occasionale alla loro pazienza e alla loro precisione per un compito considerato subalterno e complementare, come la redazione degli indici. I nomi sono quelli di Irma Vigolo, di Maria Melchiorri (per il *Liber de temporibus* di Matteo Palmieri), di Evelina Menghini (per la cronaca di Celestino Azzurrini), della «buona e brava» (così la definisce Del Lungo) Rosina Borghini, di Lavinia Bartelletti (che peraltro collaborò attivamente con Rodolico nella collazione dei manoscritti della cronaca di Marchionne di Coppo Stefani)¹²⁹, di Bianca Distinti, bibliotecaria alla Nazionale di Roma (per Dino Compagni)¹³⁰. A onore di Fiorini – che si interessa sovente anche delle consorti dei suoi collaboratori, molto spesso insegnanti o presidi nelle Scuole norma-

¹²⁷ Sul Barbi (1876-1971), cfr. la breve voce redazionale *Barbi*, *Silvio Adrasto*, p. 518, ove si cita lo scritto di Mazzoni, *Un dantista della «vecchia scuola»*. Per la tensione etica che anima la classe docente italiana fra Otto e Novecento, cfr. anche Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, pp. 123 ss. Cfr. anche *La nazione fra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani* (in particolare per i contributi di Scotto di Luzio sulla formazione degli insegnanti, di Moretti sugli aspetti organizzativi, di Recuperati sull'insegnamento della storia).

¹²⁸ Secondo i dati ufficiali del «Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione», fra il 1877 e il 1900 si laurearono 224 donne, delle quali 147 in ambito letterario. Cfr. Ulivieri, *Donne a scuola*, tab. 1.

¹²⁹ FVF, n. 24, *Bartelletti Lavinia*; n. 184, *Rodolico Niccolò*, lettera del 16 novembre 1903 (accenna alla «[signorina Bartelletti] che ora ho a collaboratrice per far più presto»).

¹³⁰ FVF, n. 235, *Vigolo Irma*; n. 143, *Melchiorri Maria*; n. 145, *Menghini Evelina*; n. 80, *Distinti Bianca*, ecc. Segnala le «dottoresse» redattrici di indici la recensione dell'antichista Tropea all'opuscolo di Fiorini del 1903 (cit. infra, nota 152).

li – occorre dire che egli non ha quei pregiudizi e quella punta di disprezzo che talvolta manifestano negli stessi anni, verso le «signorine» che frequentano le loro aule, un Adolfo Venturi o un Pietro Toesca. Anzi è lui stesso, a contattare qualche studiosa, come Elina Bellondi, dopo aver letto un suo articolo sui Ciompi¹³¹; e non a caso costei sarà una delle poche a firmare un'edizione (quella della “cronaca Minerbetti”). Non ebbe successo invece il progetto di edizione delle cronache forlivesi affidato a Itala Santinelli¹³². Più avanti, invece, nei primi anni Venti, si concluse positivamente il progetto relativo alla riedizione della cronaca del cancelliere veneziano Raffaino Caresini affidato a Ester Pastorello, studiosa destinata anche successivamente a una solida e continuata attività scientifica¹³³.

6.3. *Verso l'Europa*

Il funzionamento del sistema bibliotecario ebbe un ruolo importante nella complessa organizzazione dell'impresa di Fiorini, sia a livello nazionale che internazionale, e merita un cenno in questa sede, in rapporto alle capacità operative dei suoi collaboratori. Non sorprende il fatto che i limiti maggiori siano imposti dallo stato assai mediocre del sistema bibliotecario della provincia italiana del centro-sud, e ancor più dai limiti insormontabili posti al prestito interbibliotecario, al quale erano ammesse soltanto le biblioteche governative. Queste stesse biblioteche, peraltro, sono uno snodo importante anche per l'apertura internazionale della ricerca, perché attraverso gli opportuni canali (anche diplomatici) non si rivelò impossibile ottenere il temporaneo deposito di un manoscritto straniero a Torino, Firenze, Roma, Napoli.

L'innalzamento dell'asticella ecdotica, infatti, e le crescenti aspirazioni degli editori (ma anche di Fiorini stesso) a conseguire non solo un “miglioramento” del testo muratoriano, ma un'edizione definitiva – aspetto sui quale ritorno brevemente nel paragrafo successivo – resero indispensabile una precisa conoscenza del patrimonio di manoscritti conservati nelle principali biblioteche straniere, in particolare la Nazionale di Parigi e la British Library di Londra, e in subordine la biblioteca di Corte a Vienna¹³⁴.

¹³¹ FVF, n. 25, *Bellondi Elina*, n. 25 (93 documenti).

¹³² FVF, n. 192, *Santinelli Itala*, n. 192 (42 documenti).

¹³³ FVF, n. 163, *Pastorello Ester*, n. 163 (20 documenti).

¹³⁴ Ove svolse ricerche, certo in tono minore rispetto a quanto fece Foligno a Londra, Luigi Carcereri, segnalando fra l'altro cronache napoletane che non erano certo nei suoi interessi personali. Cfr. FVF, n. 250 (*Collaboratori-Varie-Indici*), lettera senza data ma da attribuire al 1906 sulla base di una cartolina datata dalla capitale dell'impero il 13 aprile 1906. Sul Carcereri (1872-1947), laureato a Bologna nel 1900 con Falletti, poi docente al liceo Minghetti

Per mancanza di tempo e di risorse, e per la scarsa conoscenza delle lingue straniere, sono tuttavia ben pochi gli editori dei *Rerum* intenzionati a – o in grado di – compiere sopralluoghi di persona nelle due capitali¹³⁵. Fiorini gestì dunque in prima persona le relazioni con le maggiori istituzioni di conservazione europee, appunto come la Biblioteca Nazionale di Parigi (in subordine, la Biblioteca dell'Arsenale) e la British Library, anche spendendo in queste occasioni il credito che il grande successo conseguito al convegno del 1903 gli aveva regalato. Beneficiarono dei buoni uffici di Fiorini Brizzolara per Cristoforo da Soldo, Camillo Cessi per Iacopo Delaito, Medin per la *Cronaca carrarese* dei Gatari¹³⁶ e parecchi altri. Con qualche studioso di prestigio, come Léon Dorez, fu stipulata una sorta di accordo preventivo, come si evince da una lettera che il bibliotecario parigino inviò nel 1906 a un destinatario ignoto:

J'accepte très volontiers votre proposition. Il est d'ailleurs bien entendu que je serai très heureux de faire gratuitement toutes les petites recherches et vérifications. Je tâcherai d'être le moins possible à charge à une publication qui m'intéresse au plus haut degré¹³⁷.

Alcuni anni più tardi, nel 1909, Dorez confermò a Fiorini che «vôtre entreprise est trop importante pour que je ne regarde beaucoup aux heures que j'ai l'occasion d'y consacrer»¹³⁸. E negli anni intercorsi egli aveva svolto in effetti, in prima persona, lavori di collazione su manoscritti fatti confluire alla Nazionale parigina da sedi di conservazione della provincia francese, postillando la trascrizione (appositamente inviatagli dal collaboratore dei *Rerum*) di un testimone italiano¹³⁹. Non tutte le aspirazioni tuttavia furono soddisfatte; ad esempio, Garufi non poté consultare direttamente il codice parigino di Romualdo Salernitano.

ti nella città emiliana, < <http://www.archivistorico.unibo.it/it/struttura-organizzativa/sezione-archivio-storico/fascicoli-degli-studenti/luigi-carcereri.asp?IDFolder=143&IDOggetto=65376&LN=IT&mCJ=&mCO=!%24Dphopnf%24!-%24Opnf%24!&mCW=&Nelemento=11011> >, si veda anche la scheda di Verzini, *Carcereri Luigi*, pp. 201-202.

¹³⁵ Tra di essi, facoltosi accademici come Besta e Gaudenzi, ma anche un giovane ardente di sacro fuoco come Roberto Cessi.

¹³⁶ Il manoscritto parigino è in questo caso trasferito in Italia e trascritto da Roberto Cessi.

¹³⁷ FVF, *Dorez Léon*, n. 82, 26 febbraio 1906 (il destinatario è pregato di presentare i saluti di Dorez a Fiorini, che evidentemente ancora non conosceva). Il fascicolo contiene 11 lettere di Dorez (1906-1910).

¹³⁸ FVF, serie I, lettera del 20 gennaio 1909.

¹³⁹ Si tratta di Giovanni Guerrieri, incaricato dell'edizione di Guglielmo Pugliese (FVF, *Guerrieri Giovanni*, n. 109); l'episodio risale al 1906-7 (cfr. una lettera di Dorez conservata nel fascicolo Guerrieri ora citato, del 30 luglio 1906, e una successiva di Dorez a Fiorini del 22 maggio 1907, FVF, n. 82). Guerrieri aveva inviato la sua trascrizione a Dorez per la collazione.

Un ruolo cruciale, dal punto di vista dell'apertura "internazionale" dell'attività dei *Rerum italicarum scriptores* venne svolto sul 'fronte' inglese da un valentissimo allievo di Novati, Cesare Foligno¹⁴⁰. Nel 1904 il Foligno era in procinto di recarsi a Londra sulle tracce di un codice carrarese della *Cronaca* di Giovanni da Nono (un'importante fonte narrativa padovana)¹⁴¹, e aveva in piedi riguardo al censimento di manoscritti di cronache anche un accordo con la Deputazione veneta di Storia patria¹⁴². Egli si accordò con Fiorini per uno spoglio ampio, alla British Library e non solo, dei manoscritti concernenti in prima battuta le cronache venete e lombarde. Alla prima spedizione, svoltasi nella seconda metà del 1904, ne seguì una seconda nel 1906 con un incarico più specifico per le cronache lombarde¹⁴³. Lo studioso fornì via via notizie (che giustamente il suo biografo definisce «asciutte, perentorie, eleganti»¹⁴⁴) su un gran numero di cronache di tutto rilievo (in primo luogo il *corpus* padovano: Rolandino da Padova, gli Annali di S. Giustina, i *Gesta magnifica domus Carrariensis*, Mussato¹⁴⁵, diverse cronache dell'Italia meridionale, Porcellio Pandoni). Foligno manifesta una notevole sicurezza e autonomia di giudizio, anche rispetto a edizioni precedenti (tipicamente, quelle degli *Scriptores dei Monumenta Germaniae Historica*¹⁴⁶) che non esita se del caso a criticare duramente. La sua collaborazione con Fiorini, sfociata in diversi saggi sull'«Archivio muratoriano»¹⁴⁷, durò a lungo e lo portò ad assumersi, nel 1916-17 e forse nel clima anti-tedesco dell'epoca, il compito dell'edizione di Ottone Morena a revisione di quella di Holder Egger.

¹⁴⁰ Sul Foligno (1878-1963), che rientrò in Italia e concluse la carriera come docente di letteratura inglese, si veda Piscopo, *Foligno Cesare*, pp. 556-568, con rinvio a ulteriore bibliografia.

¹⁴¹ FVF 92, *Foligno Cesare*, 11 agosto 1904 e ss.

¹⁴² Alla quale consegnò nell'aprile 1905 «un grosso fascio di appunti... che non so se verranno pubblicati» (FVF, *Foligno Cesare*, 13 aprile 1905).

¹⁴³ Che Novati aveva indicato «al dott. Sepolcri e a me» «rifacendosi alla proposta che aveva avanzato Ferrai alla Società Storica Lombarda»; FVF, *Foligno Cesare*, 11 agosto 1904.

¹⁴⁴ Piscopo, *Foligno Cesare*, p. 556.

¹⁴⁵ Sul problema costituito da tale riedizione, il Foligno esprime un meditato e avveduto giudizio: «ma davvero non so pensare persona adatta all'edizione del Mussato: occorre un latinista e uno storico insieme, ed è impresa, a mio avviso, assai grave. Mi duole di ciò perché stando così le cose poco potrà giovare ch'io veda i codici musattiani di qui» (FVF, n. 92, *Foligno Cesare*, 3 giugno 1908). Negli anni successivi, per l'edizione delle opere di Albertino Mussato circolarono nomi piuttosto improbabili, come quello di Guido Tolomei, l'avvocato padovano collaboratore di Antonio Medin (FVF, n. 142, *Medin Antonio*, ove si conserva uno scambio epistolare fra Silvio Serafini e Tolomei) e di Francesco Luigi Berra, allievo di Cipolla («che mi è benevolo») a Torino e poi di Vattasso a Roma (FVF, n. 250, *Collaboratori-Varie-Indici*, 16 settembre 1914, da Bastia di Mondovì, 16 settembre 1914).

¹⁴⁶ È in grado ad esempio di apprezzare criticamente le scelte di Holder Egger sui manoscritti londinesi e parigino dei *Gesta*.

¹⁴⁷ Cfr. Foligno, *Per gli "Annali di Padova". Di un ms. della cronaca*, pp. 141-145 e *Un codice dei "Commentarii" del Porcellio*, pp. 225-227.

6.4. *La progressiva definizione di nuovi obiettivi scientifici*

Al momento del convegno del 1903, Fiorini stese un testo di sintesi del lavoro sino ad allora compiuto: un testo che ebbe una notevole diffusione, e fu più volte recensito¹⁴⁸. Fu l'occasione per discutere le scelte metodologiche che stavano alla base dell'impresa, tenendo conto dell'esperienza accumulata in un arco di tempo relativamente breve, ma intensissimo. Si trattava di riflettere sul problema metodologico cruciale, che si era posto sin dagli anni Novanta quando – forse un po' strumentalmente? – già nelle discussioni con Cipolla Fiorini aveva sottolineato, come si è accennato, la distinzione degli obiettivi tra *Fonti per la storia d'Italia* e nuovi *Rerum italicarum scriptores*: alle prime spettava di «fermare ciascun testo nella sua forma definitiva» con tempi lunghissimi di lavoro (in particolare sulle scritture più bisognevoli di revisione e meno note), ai secondi il compito di un più generico “miglioramento” dei testi. Il problema era del resto stato immediatamente sollevato nelle recensioni ai primissimi fascicoli pubblicati; e in particolare da Demetrio Marzi nel 1901¹⁴⁹.

Modificando sostanzialmente, sulla base dell'esperienza maturata, l'orientamento che aveva assunto nel lontano 1887, quando di fronte alla proposta di Gaudenzi aveva difeso la fedeltà al modello muratoriano, Fiorini osservò infatti che i testi sinora pubblicati e quelli che si stanno preparando gli lasciavano credere che più frequenti di quello che egli non osasse sulle prime sperare «saranno le edizioni nostre che avranno carattere e valore non soltan-

¹⁴⁸ Fiorini, *Dei lavori preparatori alla nuova edizione*.

¹⁴⁹ Marzi, in «Archivio storico italiano», s. V, t. 27 (1901), pp. 1-8; «un'edizione nuova della raccolta (che pur sempre costituisce il fondamento migliore della storia italiana), per quanto è possibile buona e sicura, apparisce a noi subito più necessaria che utile. L'Istituto «mira, naturalmente, alla perfezione, ed estende su vasto campo l'azione sua, non può pensar di proposito ai *Rerum*, i quali, come corpo, mai forse sarebbero più ristampati» (pp. 4-5). Fra i testi che nell'occasione discute, Marzi distingue dunque «ristampa d'un testo scientificamente buona, praticamente utilissima» (cioè l'inaugurale Landolfo Sagace di Fiorini e Giorgio Rossi), e «un'edizione critica definitiva, non meno scientificamente importante che praticamente utile» (le *Vite dei dogi* di Monticolo); e soggiunge «si ha dunque intenzione, pare, di d'accogliere nella ristampa dei *Rerum*, secondo che le occasioni e la fortuna assistano, edizioni ottime e definitive, o anche semplicemente buone; sempre però utili e pratiche; si vuole insomma tenersi fra un minimo ch'è l'edizione d'un testo sicuro, ed un massimo che è l'edizione definitiva. E questo contentarsi del buono, senza il proposito di raggiunger sempre l'ottimo assai lontano, dovrebbe essere una garanzia per il buon esito dell'impresa entro un tempo non relativamente lungo» (p. 8). Pur chiedendosi se Monticolo non abbia ecceduto con l'apparato (perché «forse non sarebbe, lo ripetiamo, sempre opportuno accumulare attorno ad ogni cronaca la storia d'una città o di una regione»), la valutazione fu nel caso specifico altamente positiva. Fra queste reazioni immediate, vanno ancora segnalati per l'importanza della sede di pubblicazione le brevi schede di Alfonso Professione, che recensì sulla «Cultura» i primissimi fascicoli (a. 20, fasc. 12, ultimo del 1900 ma edito il 23 gennaio 1901, pp. 178-179). La «Nuova antologia» si limitò invece a pubblicare una parte della prefazione di Carducci (1° maggio 1900).

to di progresso e miglioramento a confronto della edizione muratoriana, ma anche di testi definitivi». E fu proprio sull'alternativa fra "miglioramento" e "definitività" che si giocò l'accurata disamina di Italo Raulich¹⁵⁰, nell'ampia recensione del 1904 ai primi 27 fascicoli dell'opera¹⁵¹:

Del resto, il rinfrescare, ampliandola, la grandiosa opera del Muratori era ormai divenuto un dovere della nuova Italia, poiché il progresso degli studi permette che le antiche edizioni delle varie cronache siano migliorate coll'aiuto dei codici più fedeli fino ad offrirne parecchie come definitive¹⁵².

Nella rassegna di Raulich, ottengono la palma della "definitività" come c'era da aspettarsi le *Vite dei dogi* di Marin Sanudo edite da Monticolo, il *Chronicon parmense* di Giuliano Bonazzi, la *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani* edita da Rodolico, il *Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra* edito da Enrico Carusi; e ciascuna di queste edizioni comportò un lavoro filologico davvero molto complesso. Analogo e più facile successo arrise a testi pubblicati su testimoni unici semplicemente emendati rispetto alle trascuratezze muratoriane (il *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* di Michele Savonarola), oppure a codici autografi (la *Cronaca di ser Guerrieri da Gubbio* curata da Mazzatinti, la cronaca di Domenico da Gravina curato da Sorbelli sulla base del manoscritto viennese, che egli poté vedere personalmente¹⁵³).

¹⁵⁰ Col quale Fiorini ebbe un lungo e saldissimo sodalizio; diressero insieme anche la «Rassegna storica del risorgimento» (Fagioli Vercellone, *Fiorini, Vittorio Emanuele*). Per le posizioni di Fiorini nel 1887 e per alcuni cenni al problema della riedizione delle cronache bolognesi, si veda supra, nota 35.

¹⁵¹ La successiva rassegna fu sollecitata nel 1912 direttamente da Costanzo Rinaudo (FVF, n. 250, *Collaboratori-Varie-Indici*, lettera del 14 giugno 1912). Fu affidata ad Antonio Bonardi, e uscì in «Rivista storica italiana», s. IV, 1 (1913), pp. 1-38 (estr.). Bonardi ricorda una volta di più che «fra i collaboratori – lo affermo con un senso di legittimo orgoglio di classe – accanto a pochi esimi professori universitari, a dotti bibliotecari ed archivisti, son molti, anzi la parte maggiore, i professori delle scuole medie, a cui fra le monotone e deprimenti cure del loro insegnamento, generalmente poco apprezzato, splende un raggio d'idealità, se vogliono legare il loro nome modesto a quello glorioso del Muratori nel comune studio della storia patria» (p. 4), e non si nasconde che «la foga giovanile di alcuni eruditi ebbe per conseguenza la soverchia ampiezza di alcune prefazioni od introduzioni alle cronache, che parecchi studi preparatori, i quali non danno poi risultati definitivi, e discussioni paleografiche assai minute potevano trovar luogo più adatto nell'«Archivio muratoriano», che in qualche testo, alcune volte, le note per quanto erudite invadono la metà e perfino i tre quarti della pagina, con digressioncelle non sempre opportune; ma questi peccati di eccesso trovano spesso la loro giustificazione nel contributo portato di nuove e buone notizie» (p. 3).

¹⁵² Raulich, recensione a Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, pp. 381-389, citazione a p. 381.

¹⁵³ Le stesse valutazioni sono proposte da Antonio Messeri, a sua volta editore dei *Rerum*, nella sezione dedicata all'edizione Fiorini (pp. 11-13) della sua rassegna dedicata al congresso del 1903: cfr. Messeri, *Sui lavori della sezione di storia medievale e moderna*. Allo scritto del Messeri seguì nel medesimo *Bullettino*, alle pp. 13-15, una recensione dell'antichista Giacomo Tropea a Fiorini, *Dei lavori preparatori*, ove si inneggiava alla magna impresa con tutti gli immaginabili stereotipi, espressivi peraltro del sentimento comune fra gli studiosi («la pleiade di studiosi, tra le forze giovani d'Italia, ben guidati e sussidiati»; la contrapposizione tra l'*union sacrée* del gruppo

Già fra 1900 e 1904, la dinamica peculiare di ogni lavoro di edizione aveva dunque già ridefinito – nella singolarità e specificità dei vari casi – il generico obiettivo del “miglioramento”; e lo stesso sarebbe accaduto in seguito. Per cogliere questa trasformazione – che è anche una crescita culturale e scientifica, una maturazione degli editori – è indispensabile seguire analiticamente ciascuna concreta esperienza, nel suo farsi, e in molti casi l’epistolario di Fiorini consente di farlo. In questa fase si apprezza il grande spessore anche scientifico del lavoro di Fiorini, che conserva in molti carteggi copia delle osservazioni e discussioni di metodo che porta avanti con i singoli autori.

Fiorini fu infatti spesso in grado di valutare, con buonsenso, le scelte da fare caso per caso. In alcuni casi come, si è visto, l’obiettivo divenne un’edizione critica in senso proprio. In altri, l’ottimo apparve al *manager/studioso* emiliano il nemico del bene, e – a seconda anche delle condizioni di vita degli editori che lavorano per lui, oltre che (soprattutto) dei vincoli tipografico-editoriali – appare opportuno il ricorso a un solo codice, o qualche altra soluzione. Non di rado, in queste discussioni, si arriva a dubitare della raggiungibilità stessa del traguardo della edizione critica “lachmanniana”, sfiorando il concetto “bédieriano” dell’autonomia di ogni singolo testimone.

Questo rapporto dialettico tra il singolo editore e Fiorini (che gestisce con una lucidità e una capacità di applicazione davvero notevole una miriade di situazioni diverse; e i riconoscimenti per lui si sprecano¹⁵⁴) si rispecchia in modo preciso nella struttura stessa dei carteggi. Non è difficile infatti intravedere un itinerario *standard* che i vari studiosi, e in particolare i giovani, percorsero – in dialogo con Fiorini – in vista delle riedizioni. Lo schema prevede dopo l’indagine preliminare sulla tradizione manoscritta la stesura da parte del curatore di una relazione riassuntiva indirizzata a Fiorini, in molti casi abbastanza ampia, anche una decina di pagine manoscritte. In altre parole, si tratta di una sorta di “stato dell’arte”, che in alcuni casi viene poi rifuso in contributi a stampa, o negli articoli preparatori per l’«Archivio muratoriano»; in esso, nel quale ogni autore mette a punto i problemi che pone la riedizione del

di Fiorini e le «singole scuole», ecc., quantunque l’antichista padovano segnali opportunamente, con accademica accortezza, la presenza in buon numero, tra i collaboratori, anche di «uomini che onorano i nostri Atenei»: Gaudenzi e Albini di Bologna, Siciliano di Camerino, Solmi di Cagliari, Rossi di Catania, Garufi, Zuretti, Nallino e Bertacchi a Palermo (per l’iniziativa d’*équipe* dei quali si veda *infra*, nota 154), Del Lungo di Firenze, Mancini di Messina, Manfroni, Lazzarini e Zenatti di Padova, Gorra di Pavia; e ancora Monticolo a Roma, Torraca a Napoli, Zdekauer a Macerata.

¹⁵⁴ Ad esempio, Antonio Bonardi scrive, il 14 agosto 1905, della «accuratissima revisione» fatta da Fiorini sul testo rolandiniano (FVF, n. 250, *Collaboratori-Varie-Indici*). Ma il discorso si può ripetere per decine di casi.

proprio testo. Di lì si parte, poi, per le scelte concrete, discutendo con Fiorini o riferendo via via a lui. Non di rado si tratta di testi che, al di là delle effettive realizzazioni scientifiche che ne seguirono, mostrano una buona ampiezza di visuale e una capacità notevole di dominare il panorama delle fonti¹⁵⁵.

7. Epilogo

L'immediato dopoguerra e la prima metà degli anni Venti – gli ultimi della vita di Fiorini, scomparso nel 1925 – furono ancora assai produttivi per l'impresa dei *Rerum italicarum scriptores*. Durante la guerra l'attività editoriale aveva proseguito, anche se a scartamento ridotto. Ma dal 1918 al 1925 uscì un gran numero di fascicoli, con l'edizione completa o l'avanzamento o il completamento di testi importanti di collaboratori significativi (da Luigi Simeoni ad Albano Sorbelli, da Ester Pastorello ad Aldo Felice Massèra).

E tuttavia, il clima culturale e storiografico era irrimediabilmente, irreversibilmente cambiato. Lo ha ricordato di recente, con alcune fini osservazioni dedicate al rapporto fra Pietro Torelli e l'idealismo, Enrico Artifoni; e poco importa che Torelli sia stato uno dei tanti editori mancati (ma pure collaborò con l'«Archivio muratoriano», e recensì attentamente l'edizione delle cronache mantovane, quando parecchio tempo dopo uscì). È innegabile infatti la «ostilità di Torelli nei confronti dell'idealismo storiografico, secondo un atteggiamento costante più volte ribadito nel tempo»; e altrettanto evidente, nella recensione (del 1925) ai *Diplomi di Ugo e di Lotario* di Schiaparelli, il rimpianto per la storiografia anteguerra, caratterizzata da una «qualificata operosità che rese “tanto vivo quel breve periodo della nostra storiografia”»¹⁵⁶.

Del resto, ancora Torelli, introducendo nel 1923 il suo celebre articolo *Capitanato del popolo e vicariato imperiale nella signoria bonacolsiana*, dichiarava senza mezzi termini che la sua ricerca era «fuori moda»¹⁵⁷. Ed è impressionan-

¹⁵⁵ Possono valere come esempio i testi che accompagnano la ricca corrispondenza con Fiorini del paleografo palermitano Carlo Alberto Garufi (FVF, n. 101): una relazione *Intorno alla cronaca di Nicolò de Iamsilla* (1902), un progetto (steso con l'arabista Carlo Alfonso Nallino, il grecista Carlo Oreste Zuretti e il geografo Cosimo Bertacchi, e accolto in via di massima da Fiorini, ma poi non maturato anche per l'inerzia dello Zuretti della quale Garufi ebbe a lamentarsi con Fiorini) per una raccolta di documenti siciliani dell'età normanna. In vista di essa, Garufi intraprese una impegnativa campagna di riproduzioni fotografiche di documenti dispersi in molti archivi del Meridione (15 aprile 1902), una relazione relativa al *Chronicon salernitanum* (13 marzo 1903).

¹⁵⁶ Artifoni, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, pp. 51-52.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 53.

te la consonanza, sul punto, di sentimenti e di pensieri (oltre che l'identità di scelte linguistiche) che manifestano proprio in quegli anni, proprio scrivendo a Vittorio Fiorini, due altri valorosi storici della stessa generazione di Torelli: che avevano avuto una formazione in parte diversa dalla sua (essendo laureati solo in lettere e non anche in giurisprudenza), si erano anch'essi formati alla fine dell'Ottocento, e avevano partecipato alacramente a quella irripetibile stagione di studi, collaborando anch'essi all'impresa della riedizione dei *Rerum* o quanto meno prendendo concretamente in considerazione la possibilità di farlo¹⁵⁸. Si tratta di Giovanni Battista Picotti (che nella sua corrispondenza con Fiorini usa esattamente le stesse parole di Torelli, parlando delle proprie ricerche come di indagini «tagliate su un figurino fuori moda», e dei *Rerum* come un punto di riferimento degli studiosi «alieni da questi indirizzi modernamente filosofici») e di Luigi Simeoni, che pochi anni prima (1918) aveva pubblicato nei nuovi *Rerum* la *Veronae rythmica descriptio*¹⁵⁹. Ambedue erano destinati, da vicende accademiche non prive peraltro di venature di carattere politico, a iniziare di lì a poco – proprio a partire dal 1925, l'anno della morte di Vittorio Fiorini, per Picotti; dal 1927 nel caso di Simeoni – il loro fruttuoso magistero, saldamente legato a un approccio filologico ed “erudito” alle fonti, in sedi universitarie importanti come Pisa¹⁶⁰ e Bologna¹⁶¹.

¹⁵⁸ Per Picotti, si veda *supra*, nota 59.

¹⁵⁹ Citò le due lettere (su mia segnalazione) Vallerani, *La città e le sue istituzioni*, pp. 188-189, nota 76; un accenno a questi testi anche in Varanini, *Nota del curatore*, p. XXII. Ma non sarebbe difficile accumulare le prove del disagio e dello spaesamento degli studiosi formati alla fine dell'Ottocento rispetto al clima culturale e storiografico italiano degli anni Venti. Si veda a mero titolo di esempio il sarcasmo di un filologo come Vincenzo Crescini, che emerge nel necrologio (1930; citato *supra*, nota 32) di un erudito forte collaboratore dei *Rerum italicarum scriptores* come Antonio Medin: «[Medin] fu dunque ciò che oggi suol parere degno d'irrisione ai geni della sintesi ad ogni costo: un esumatore di documenti, un seguace fedele del metodo storico».

¹⁶⁰ Per le vicende della chiamata a Pisa di Picotti, che aveva da pochi mesi preso servizio a Cagliari e fu prescelto – dopo una rocambolesca serie di votazioni – dal consiglio di facoltà dell'Università toscana (chiamato a sostituire il defunto Anzilotti) come terzo incomodo in alternativa a Silva e a Ciasca, soprattutto a causa della pervicace opposizione di un certo numero di docenti pisani allo scolaro di Salvemini, si veda Varanini, *Filosofi e storici cattolici*, p. 171 ss.

¹⁶¹ «Credo che [Simeoni] non possa meglio definirsi che come ‘storico filologo’, nel più degno senso del termine: e questa definizione si prenda come nettamente e incondizionatamente positiva»: così si esprime Eugenio Dupré Theseider nel breve necrologio edito in «Annuario dell'Università di Bologna», 1950-52, a p. 174. Simeoni conseguì la libera docenza a Bologna il 26 maggio 1922 (dunque in età non più verde, a 47 anni), di fronte a una commissione composta dal preside Supino e da Galletti, Falletti, Rambaldi (libero docente) e Manfroni (relatore); l'anziano Falletti, in procinto di abbandonare il servizio, gli si mostrò favorevolissimo (Biblioteca Universitaria di Bologna, *Sezione Archivio Storico*, Liberi docenti: fascicoli individuali (pos. 7/c), fasc. 254). Nel concorso di Storia moderna bandito dalla facoltà di Lettere dell'*Alma mater* tra il 1926 e il 1927 per sostituire Falletti, Simeoni fu ternato per secondo, con 4 voti, dopo Pietro Silva, primo all'unanimità (il terzo fu Capasso, dopo ballottaggio con Cortese e Cognasso): su un lotto di ben 18 concorrenti, la commissione (Manfroni pres., Schipa, De Bartholomaeis, Solmi, segr. Ercole) aveva giudicato maturi Capasso, Cognasso, Cortese, Falco, Lizer, Pernice, Quazza,

Un'epoca era davvero finita.

Segre, Silva e Simeoni (si veda < <http://concorsi.centroarchivistico.sns.it/> >, e «Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino ufficiale. Atti di amministrazione», 55, 1928, pp. 801-814). Ma il 21 novembre 1927 la facoltà bolognese disattese, a scrutinio segreto, l'indicazione della commissione e con 11 voti favorevoli e 2 astenuti chiamò Simeoni; la presa di servizio come «non stabile» avvenne il 1° dicembre e la conferma in ruolo, con un giudizio estremamente positivo, ovviamente dopo un triennio, nel 1930 (Biblioteca Universitaria di Bologna, *Sezione Archivio storico*, Docenti, Fascicoli personali, pos. 4D fasc. 1061, e per la deliberazione del consiglio di facoltà *ibidem*, *Verbali dei consigli di facoltà di Lettere*, 5 (27 ott. 1921-17 dic. 1936), pp. 253-254). Quanto al sottofondo politico di questa scelta, Fisichella, *Pietro Silva*, parla espressamente di un nuovo (il precedente, presumibilmente, fu secondo l'autore quello pisano di cui alla nota precedente) «intervento discriminatorio» ai danni di Silva (firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, e allora e in seguito docente al Magistero di Roma); ciò che di riflesso permette di apprezzare l'equa valutazione di una commissione che pur comprendeva studiosi certo non ostili al regime come Ercole e Solmi, e lo stesso Manfroni. Ma non si può escludere che a vantaggio di Simeoni abbiano giocato anche il saldo radicamento nella regione (viveva a Modena) e i robusti pregressi studi di storia emiliana; dunque, fattori ambientali. A proposito della sostituzione di Falletti, è da segnalare infine che la facoltà bolognese – originariamente intenzionata a chiedere anche una cattedra di Paleografia – non tenne conto (o forse non poté farlo) del suggerimento dato privatamente dal ministro Fedele al preside Albini (che ne riferì al consiglio di facoltà, come risulta dal verbale) di spezzare l'insegnamento di Storia moderna, chiedendo anche una cattedra di «Storia medievale e discipline ausiliarie (Paleografia e diplomatica)». Si veda Biblioteca Universitaria di Bologna, *Verbali dei consigli di facoltà di Lettere*, 5 (27 ott. 1921-17 dic. 1936), pp. 195-196.

Opere citate

- E. Angiolini, *Introduzione*, in *Annales caesenates*, a cura dello stesso, Roma 2003 (*Antiquitates*, 21).
- Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, Venezia 1890, I [unico uscito] (Monumenti della r. Deputazione veneta di storia patria, Cronache).
- A. Antonelli, *Villola (da), Pietro e Floriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, in c.s.
- L'archivio personale di Giuseppe Gerola presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento 1890-1938 (...). Inventario*, < <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it> >.
- Archivio Pietro Torelli (1886-1952). Inventario*, a cura di E. Lucca, O. Primavori, Mantova 2017 (Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti, Quaderni dell'Accademia, 8)
- G. Arnaldi, *La ristampa carducciana dei Rerum italicarum scriptores*, in G. Arnaldi, M. Miglio, *Pagine stravaganti*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 120 (2018), pp. 169-182 (già in «Zanichelli scuola», 28 novembre 1965).
- G. Arnaldi, *L'Istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa dei RIS muratoriani*, in G. Arnaldi, *Conoscenza storica e mestiere di storico*, Bologna 2010, pp. 565-578 (già in «Bulettno dell'Istituto storico per il Medio Evo», 100, 1995-1996, pp. 1-15).
- Arnaldo Segarizzi. *Un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872-Asolo 1924)*, a cura di M. Peghini, Avio (Trento) 1994.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990 (Nuovo medioevo, 38).
- E. Artifoni, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi [Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011], a cura di I. Lazzarini, G. Gardoni, Roma 2013, pp. 43-57 (Nuovi studi storici, 93).
- Augusto Lizier nel decimo anniversario della morte*, Venezia s.d. (ma 1960).
- M. Azzolini, A. Feniello, *"In principio furono quindicimila lire". Per una storia economica dell'Istituto storico italiano*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 117 (2015), pp. 437-454.
- Barbi, Silvio Adrasto, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma 1970, p. 518.
- A. Bartoli Langelì, *Rileggendo la Diplomatica comunale di Pietro Torelli*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini, G. Gardoni, Roma 2013, pp. 87-94 (Nuovi studi storici, 93).
- A. Benedetti, *L'attività archivistica di Giovanni Sforza*, in «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», n.s., 11 (2015), fasc. 47, pp. 27-48.
- P. Bertolini, *Muratori redivivo*, in «La perseveranza», 44 (1903), 12-13 aprile.
- Biscione, Fedele Pietro, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995 < http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fedele_%28Dizionario-Biografico%29/ >.

- A. Bonardi, [recensione di *Rerum italicarum scriptores*] in «Rivista storica italiana», s. IV, 1 (1913), pp. 1-38 (estr.).
- G. Brizzolara, *Intorno a Cristoforo Soldo cronista del secolo XV: notizie biografiche*, in «Archivio muratoriano. Studii e ricerche in servizio della nuova edizione dei “Rerum italicarum scriptores” di L.A. Muratori», 7 (1909), pp. 355-370.
- B. Brunelli, *Antonio Medin*, in «Archivio veneto», s. V, 7 (1930), pp. 233-244.
- Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di A. Olivieri, Firenze 2020.
- Catalogus scriptorum omnium atque opusculorum ut jacent in unoquoque volumine hujus operis*, Città di Castello 1901.
- A. Colombo, *Biblioteca storica del Risorgimento italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini*, in «Rivista storica italiana», 30 (1914), pp. 1-14 (estr.).
- E.F. Comani, *Il terzo autore del Chronicon regiense*, in «Studi storici», XII (1903), pp. 3-39, 141-169.
- Congresso internazionale di storia. Un plauso ai prof. Carducci e Fiorini*, in «Il resto del Carlino. Giornale di Bologna», 20 (1903), 9-10 aprile, p. 1.
- C. Corradini, *Il Chronicon regiense: autori e tradizione manoscritta*, in *Il Chronicon regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, Reggio Emilia 2000, pp. XLVII-CLII.
- V. C(rescini), *Antonio Medin*, in «Studi medievali», n.s., 3 (1930), pp. 125-127.
- B. Croce, *Ludovico De la Ville sur Yllon*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., 4 (1918), pp. 390-392.
- D. Fisichella, *Pietro Silva*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma 2013 < http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-silva_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Storia-e-Politica%29/ >.
- A. D'Ancona, *Il congresso storico di Torino e l'Istituto storico di Roma*, in «Fanfulla della domenica», VII (1885), n. 44 (1° novembre 1885).
- A. D'Ancona, *Per la ristampa dei «Rerum»*, in «Fanfulla della domenica», *ibid.*, n. 51 (20 novembre 1885).
- De Mauro, *Ceci, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, Roma 1979 < [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ceci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ceci_(Dizionario-Biografico)/) >.
- Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943). Storico delle Giudicarie*, Tione 1985.
- E. Dupré Theseider, *Luigi Simeoni*, in «Annuario dell'Università di Bologna», 1950-52, pp. 174-176.
- G. Fagioli Vercellone, *Fiorini, Vittorio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997 < http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-emanuele-fiorini_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- S. Falletta, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo: Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, Napoli 2018.
- P. Fedele, *Vittorio Fiorini*, in «Bullettino dell'Istituto storico e Archivio muratoriano», 44 (1927), pp. 281-286.
- A. Ferraboschi, *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia nella seconda metà dell'Ottocento (1859-1889)*, Soveria Mannelli 2003 (Collana di storia politica).
- V. Fiorini, *Dei lavori preparatori alla nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores (Comunicazione al Congresso internazionale di Scienze storiche)*, Città di Castello 1903.

- C. Foligno, *Per gli "Annali di Padova". Di un ms. della cronaca di Iacopo Malvezzi*, in «Archivio muratoriano. Studii e ricerche in servizio della nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L.A. Muratori», 1 (1906), fasc. 3, pp. 000-000.
- C. Foligno, *Un codice dei "Commentarii" del Porcellio*, in «Archivio muratoriano. Studii e ricerche in servizio della nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L.A. Muratori», 2 (1907), pp. 225-226.
- A. Galanti, *La ristampa dei Rerum italicarum scriptores (Ed. S. Lapi, Città di Castello – La Biblioteca storica del Risorgimento italiano (Società editrice Dante Alighieri)*, in «Rivista d'Italia», 1 (1901), pp. 782-791.
- M. Giansante, *Ferruccio Papi e la scuola di Pio Carlo Falletti*, in F. Papi, *Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 al 1323*, Bologna 2011 (ristampa anast.; ediz. orig. Orte 1907), pp. 5-18.
- M. Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)*, in «Reti medievali. Rivista», 14 (2013), 1, pp. 549-553.
- Ranieri Granchi, *De proeliis Tuscie*, a cura di M. Diana, Firenze 2008 ((Il ritorno dei classici nell'umanesimo. Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, 4).
- Indices chronologici ad Rerum Italicarum Scriptores quos Ludovicus Antonius Muratorius collegit*, scripserunt Joseph Calligaris, Johannes Filippi, Carolus Merkel; operis moderamen sibi susceperunt Carolus Cipolla, Antonius Manno, Torino 1885.
- Istituto storico italiano. Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L.A. Muratori. Nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini*, Bologna, Nicola Zanichelli, editore, s.a. (ma 1923), pp. 1-9.
- V. Labate, *Un decennio di Carboneria in Sicilia (1821-1831). Documenti*, Milano 1909.
- V. Lazzarini, *Parole di ricordo e di saluto alle esequie*, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri, scolari, amici: commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, Trieste 1999, pp. 151-152 (Contributi alla storia dell'Università di Padova. Profili biografici, 2).
- A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale. (Studii su documenti editi dei secoli IX-XI)*, Palermo 1907.
- J. Luchaire, *Les congrès de Rome*, in «La Renaissance latine. Revue mensuelle, littéraire, artistique et politique», 2 (1903), pp. 646-666.
- D. Marzi, [recensione], in «Archivio storico italiano», s. V, t. 27 (1901), pp. 1-8 (dell'estratto).
- F. Mazzoni, *Un dantista della «vecchia scuola»* [Silvio Adrasto Barbi], in «La stampa», 19 febbraio 1966.
- A. Medin, *Lettera aperta al professore Alessandro D'Ancona*, in «Fanfulla della domenica», VII (1885), n. 46.
- Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003.
- M. Melchiorre, *Raccontare di sé e del proprio tempo in una città del tardo medioevo*, in Clemente Miari, *Chronicon bellunense (1383-1412)*, a cura e con un saggio di M. Melchiorre, Roma 2015 (Fonti per la storia dalla Terraferma veneta, 29).
- A. Messeri, *Sui lavori della sezione di Storia medievale e moderna al Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma*, in *Bullettino bibliografico di storia moderna*, appendice alla «Rivista di storia antica», 7 (1903), fasc. 2-3, pp. 1-15.

- M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 26-36 (I libri di Viella, 148).
- C.G. Mor, *Besta, Enrico* in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma 1967, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-besta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-besta_(Dizionario-Biografico)/) >.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», 28 (1993), fasc. 82 (= *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre), pp. 61-98.
- M. Moretti, *L'istruzione superiore fra i due secoli: norme, strutture e dibattiti*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di A. Casella, A. Ferraresi, G. Giuliani, E. Signori, Pavia 2000, pp. 351-387.
- R. Morghen, *Vittorio Fiorini*, in «Archivio storico italiano», 84 (1926), s. VII, 5, pp. 157-160.
- Nazione (La -) fra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani fra Otto e Novecento*, a cura di V. Fiorelli, Soveria Mannelli 2012.
- F. Novati, *Atti della società storica lombarda (Adunanza del 21 giugno 1903)*, in «Archivio storico lombardo», serie III, 20 (1903), pp. 000-000.
- G. Orlandelli, *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna 1962.
- G. Orlandelli, *La vicenda editoriale del "Corpus Chronicorum Bononiensium"*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, I, Roma 1974, pp. 189-205.
- G. Ortalli, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, in *Repertorio*, pp. 149-153.
- A. Orvieto, *Guido Biagi*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», n.s., 3 (1925), pp. 1-20.
- M. Pacini, *La diplomazia culturale di Luchaire nella Firenze di primo Novecento*, in «Storicamente», 14 (2018), <https://storicamente.org/pacini-julien-juchaire-firenze>.
- A. Petrucci, *Carusi Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, 1977, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-carusi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-carusi_(Dizionario-Biografico)/) >.
- A. Petrucciani, *Sighinolfi Lino*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del secolo XX*, < <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/sighinolfi.htm> >.
- A. Petrucciani, *Spinelli Alessandro (Alessandro Giuseppe)*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del secolo XX*, < <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/spinelli.htm> >.
- G.B. Picotti, *Dei Commentarii del secondo anno di Porcellio Pandoni e di un codice Marciano che li contiene*, in «Archivio muratoriano. Studii e ricerche in servizio della nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L.A. Muratori», 1 (1904), pp. 293-305 (poi in G.B. Picotti, *Ricerche umanistiche*, Firenze 1955, pp. 179-203).
- Pietro Fedele storico e politico*, Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele, Gaeta 12 agosto 1993, a cura di F. Avagliano, L. Cardì, Roma 1994.
- U. Piscopo, *Foligno Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48 (1997) < http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-foligno_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- I. Porciani, *La questione delle piccole Università dall'Unificazione agli anni Ottanta*, in I. Porciani, M. Moretti, I. Birocchi, D. Novarese, G. Fois, L. Pepe, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Sassari 1993, pp. 9-18.
- I. Porciani, M. Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, Messina 2007, 3 voll., I, pp. 323-379.
- P. Preto, *Ferrai, Luigi Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 46, Roma 1996 < [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-alberto-ferrai_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-alberto-ferrai_(Dizionario-Biografico)/) >.

- E. Rabotti, *Naborre Campanini*, in *Enciclopedia reggiana (1860-1990)*, Reggio Emilia 1991, *ad vocem*.
- I. Raulich, recensione a L.A. Muratori, *Rerum italicarum scriptores. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, Città di Castello, Lapi edit.*, in «Rivista storica italiana», XXI (1904), pp. 381-389.
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma 1991 (Nuovi studi storici, 11).
- P. Sambin, *Presentazione*, in R. Cessi, *Padova medioevale. Studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di D. Gallo, Padova 1985, I, pp. IX-XXXVI (Scritti padovani, 2).
- P. Santini, recensione a *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in «Archivio storico italiano», ser. V, t. 35 (1904), pp. 196-215.
- A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, Bologna 1999 (L'identità italiana, 15).
- Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre, in «Quaderni storici», XXVIII (1993), fasc. 82, pp. 5-197.
- Le strane vicende di mia vita. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*, a cura di A. Venezia, Napoli 2018.
- P. Torelli, *La Cronaca milanese "Flos florum"*, in «Archivio muratoriano. Studii e ricerche in servizio della nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L.A. Muratori», 3 (1906), pp. 89-120.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 103-114.
- P. Treves, Cessi, Camillo, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma 1980 < [http://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-cessi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-cessi_(Dizionario-Biografico)/) >.
- S. Ulivieri, *Donne a scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia*, in *Educare al femminile in Italia*, a cura di Beseghi, V. Telmon, Pisa 1995, pp. 30-54.
- M. Vallerani, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 165-230.
- G.M. Varanini, *Nota del curatore*, in G.B. Picotti, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, rist. anast. dell'edizione Venezia 1912, a cura di G.M. Varanini, *Introduzione* di R. Fubini, Trento 1996, pp. XXI-XLII.
- G.M. Varanini, *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma 2000 < http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gerola_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- G.M. Varanini, *La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa e sulla abbazia di San Zeno di Verona*, in L. Simeoni, *S. Zeno di Verona*, Verona 2009 (rist. anast. dell'edizione Verona 1909), pp. I-XVIII.
- G.M. Varanini, *Filosofi e storici cattolici. Il giovane Marino Gentile, Giovanni Battista Picotti e Giuseppe Zamboni*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 42 (2009), pp. 171-192.
- G.M. Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, in «Itinerari di ricerca storica», 26 (2012), pp. 41-69.
- G.M. Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 59-102.

- G.M. Varanini, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana*, in «Storia economica», 17 (2014), fasc. 2 (= *Le radici della Storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, a cura di L. De Matteo, A. Guenzi, P. Pecorari), pp. 413-426.
- G.M. Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo quante storie. V settimana di Studi Medievali, 130 anni di storie* (Giornata conclusiva, Roma 21-23 maggio 2013), a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 52-83.
- G.M. Varanini, F. Bianchi, *La Cronaca carrarese di Bartolomeo e Andrea Gatari per la storia della battaglia del Castagnaro*, in *La guerra scaligero-carrarese e la battaglia del Castagnaro (1387)*, Vicenza 2015, pp. 133-137.
- C. Varotti, *Istorie fiorentine*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma 2014 < http://www.treccani.it/enciclopedia/istorie-fiorentine_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ >.
- L. Venturini, *Per la ristampa dell'opera muratoriana*, in «L'idea liberale», 10 (1904), n. 16, pp. 283-284.
- L. Verzini, *Carcereri Luigi*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, G.C. Volpato, Verona 2006, 1, pp. 201-202.
- N. Vianello, *Biagi, Guido*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma 1970, pp. 618-619.
- G. Volpe, *Storici e maestri*, Firenze 1967².
- Ypsilonne, *Giovani e vecchi. A proposito del Congresso storico*, in «La patria», 4 (1903), 14 aprile 1903, p. 2.
- M. Zabbia, *Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomazia comunale)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, pp. 195-209.
- P. Zerbi, *Soranzo Giovanni (Necrologio)*, in «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Anno accademico 1963-64», pp. 431-436.
- P. Zublena, *Gorra, Egidio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 58, Roma 2002 < [http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-gorra_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-gorra_(Dizionario-Biografico)/) >.

Gian Maria Varanini
Università degli Studi di Verona
gianmaria.varanini@univr.it